

ASCOLTA

Pro Regis Benignus CULTA o Fili præcepta Magistri
et admonitionem Pii Patris efficaciter comple



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

PASQUA 2005

Periodico quadriennale - Anno LIII n. 161 - Dicembre 2004 - Marzo 2005

La presenza di Gesù nell'Eucaristia

Carissimi ex alunni, come già promesso, in quest'anno dedicato all'Eucaristia continuo le riflessioni su questo augustissimo Mistero della nostra fede.

Seguendo l'insegnamento della dottrina della Chiesa cattolica, noi crediamo che Gesù è realmente presente nelle specie eucaristiche.

1. Presenza sull'altare

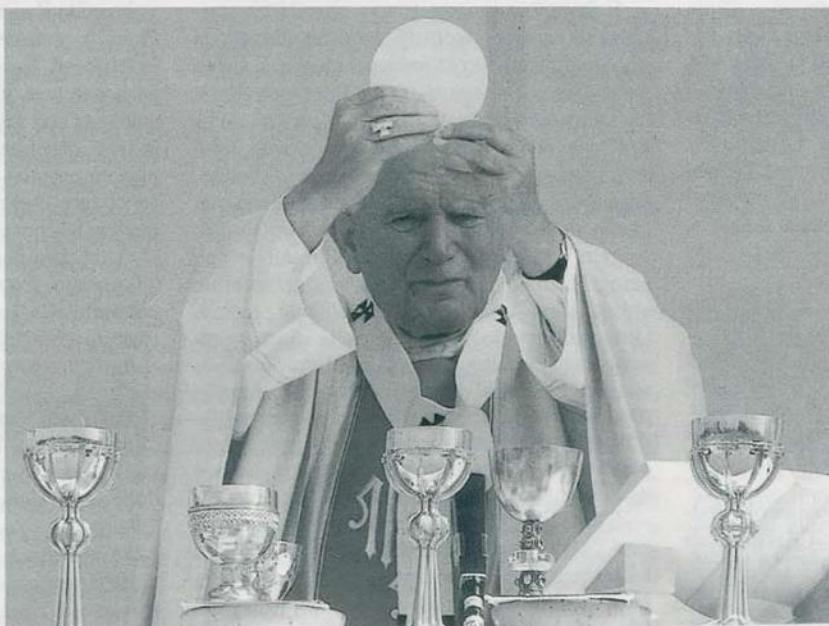
Gesù aveva promesso agli apostoli: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20).

"Nella sacra Eucaristia, per la conversione del pane e del vino nel corpo e nel sangue del Signore, essa gioisce di questa presenza con un'intensità unica. Perciò lo sguardo della Chiesa è continuamente rivolto al suo Signore, presente nel Sacramento dell'Altare, nel quale essa scopre la piena manifestazione del suo immenso amore" (Ecclesia de Eucharistia 1).

Siamo nel periodo pasquale e la Chiesa il Giovedì Santo ci ricorda l'istituzione dell'Eucaristia.

Nella Santa Messa noi facciamo memoria di quel miracoloso evento, Gesù che resta in mezzo a noi col suo Corpo, sangue, anima e divinità, sotto le specie del pane e del vino.

Il sacerdote dopo l'imposizione delle mani sulle offerte, invocando lo Spirito Santo, pronuncia le parole della consacrazione: "Prendete e mangiatene tutti: questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi" e similmente: "Prendete e bevete tutti: questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me!". Il concilio di Trento insegna: "con la consacrazione del pane e del vino si opera la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo di Cristo, nostro Signore, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo sangue. Questa conversione in modo conveniente e appropriato è chiamata dalla Chiesa cattolica transustanziazione".



Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha affermato: "La Chiesa vive del Cristo eucaristico, da Lui è nutrita, da Lui è illuminata".

Mistero grande l'Eucaristia, esclama il papa Giovanni Paolo II!

"Adoro te devote, latens Deitas" - dice S. Tommaso; "Ti adoro devotamente, o Dio nascosto!"

2. Presenza nella Comunione

A Cafarnao nel suo discorso ai discepoli e al popolo il Signore parla apertamente di questo mistero: "Io sono il pane disceso dal cielo... Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna". Molti non accettano questo discorso, anche gli apostoli hanno difficoltà, ma lo comprenderanno quando nell'ultima cena compie il grande miracolo della transustanziazione.

Gesù dunque vuole che mangiamo il suo corpo e beviamo il suo sangue o in termini semplici facciamo la Comunione.

"Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui!"

La Messa, abbiamo detto l'altra volta, è un convito e l'Altare è una mensa apparecchiata di cibi celestiali e Gesù ci dice: "Prendete e mangiate. Prendete e bevete". La Chiesa ci esorta alla riconciliazione in questo periodo pasquale onde poter

mangiare il corpo e sangue di Cristo ossia far la comunione, unirci intimamente a Lui che ci trasforma e ci divinizza.

"Non sono più io che vivo, ma vive Cristo in me" ci dice S. Paolo.

3. Presenza nel tabernacolo

Dopo la comunione dei fedeli durante la celebrazione della Messa, le particole rimaste contenenti il corpo e sangue di Cristo, ossia Gesù presente nelle specie eucaristiche, vengono conservate nel tabernacolo, per la comunione agli ammalati e per l'adorazione dei fedeli fuori la S. Messa.

La presenza di Gesù nel tabernacolo, dice il Papa Giovanni Paolo II nella sua lettera apostolica "Mane nobiscum Domine", deve costituire un polo di attrazione per un numero sempre più grande di anime innamorate di Lui, capaci di stare a lungo ad ascoltare la voce e quasi a sentire i palpiti del cuore.

Miei cari ex alunni, ho tratteggiato ciò che nei tempi di Collegio i nostri Padri vi hanno insegnato e che voi avete vissuto più vicini a Gesù.

Ci troviamo nel periodo di Pasqua, è tempo di prechetto e di amore a Gesù Eucaristia, al quale con tutto il cuore daremo lode, gloria e adorazione.

A voi, alle vostre famiglie, buona e santa Pasqua.

Una benedizione di cuore.

* Benedetto Maria Chianetta
Abate Ordinario

23-30 luglio 2005
Viaggio estivo dell'Associazione
**Repubblica Ceca
e Germania**
Programma a pag. 8

Il cardinale Schuster, l'abate Rea e la Badia di Cava

Quest'anno, ed esattamente l'8 dicembre 2005, ricorre il sessantesimo anniversario da quando l'abate d. Ildefonso Rea (1929-1945) fu trasferito, per volere di papa Pio XII, dalla Badia di Cava a Montecassino, che da oltre un anno – dopo i terribili bombardamenti del 15 febbraio 1944 – attendeva chi lo avrebbe fatto risorgere dalle sue rovine.

Da Montecassino egli era andato giovanissimo nel 1929 alla Badia di Cava come successore dell'abate d. Placido Nicolini, divenuto nel 1928 vescovo di Assisi.

L'abate Rea era stato il primo monaco ad accorrere a Montecassino, subito dopo il passaggio del fronte di guerra nel maggio del 1944, per rendersi conto di quanto era successo ed informarne la Santa Sede. Vi ritornò poco dopo il 20 giugno accompagnato da d. Eugenio De Palma, che lasciò per alcune settimane a Montecassino, come vigile sentinella del sepolcro di s. Benedetto e della Sua casa ormai distrutta, in attesa che giungessero i primi monaci da Roma nel luglio 1944.

Vogliamo ricordare questo avvenimento della nomina di d. Ildefonso Rea ad abate di Montecassino, rievocando gli anni trascorsi a Cava attingendo da un importante carteggio intercorso tra lo stesso abate Rea ed il card. Ildefonso Schuster, nominato arcivescovo di Milano nel 1929, lo stesso anno in cui l'abate Rea andava a Cava.

Il carteggio conservato gelosamente dall'abate Rea si conserva ora nell'Archivio di Montecassino: si compone di oltre 150 lettere, metà delle quali riguardano il periodo cavense.

Sono lettere scritte soprattutto in occasione dell'onomastico, il 23 gennaio (nella lettera del 21 gennaio 1954 scrive: "Il comune Santo Patrono ottenga a Lei, vigile Pastore di anime, il suo zelo, o meglio ancora le sia vicino nelle fatiche che il suo zelo le impone senza risparmi, senza soste"); come anche per le feste della Pasqua e del Natale. Nella stessa lettera: "Mi raccomandi nelle sue preghiere: il fardello che grava sulle mie spalle è pieno di responsabilità: Ella sa cosa significhi oggi una Diocesi. [...] Mi aiuti con le sue preghiere e mi benedica".

Cominciamo proprio con la prima lettera scritta da Schuster e inviata alla Badia di Cava dal monastero di S. Paolo f.l.m. di Roma, in data 5 giugno 1929. Schuster è ancora abate di S. Paolo, ma dalle sue parole si può intuire che la nomina a Milano era imminente: "Mio carissimo P. Abate, La sua cara lettera mi consola, mentre mi dà la prova che Ella vuol bene e prega anche per i suoi crocifissori! Tutto andrà bene, ne sono sicuro, dal momento che non gli uomini, ma solo Dio l'ha collocato costà. Ora Dio non fa mai le cose a metà, né smentisce se medesimo. Se posso esserne utile in qualche cosa, disponga pure di me; ma soprattutto mi raccomandi al Signore. Sul mio capo da vario tempo rumoreggia il tuono, come quelle minacce primaverili di temporale, che poi si dis-

sipano. Siccome io non sono più in primavera, così neppur mi piacciono troppo quest'irrisori annunzi di procella".

E difatti non molto dopo lo Schuster scrive di nuovo all'abate Rea per partecipargli la nomina alla sede di Milano: "Non oso incomodarla per il giorno di mia consacrazione. Però, anche in caso di assenza, mi sia almeno presente colla preghiera". E l'abate Rea non solo partecipò alla consacrazione episcopale dello Schuster, conferita dal papa Pio XI nella Cappella Sistina, ma andò anche alla presa di possesso a Milano per l'8 di settembre 1929.

L'abate Rea in data 4 novembre 1929, scrive al suo amico cardinale Schuster, che per la prima volta celebra la festa del grande s. Carlo Borromeo: "Eminenza, nella festa del suo s. Carlo il pensiero torna a Milano, a Lei. Sebbene a quest'ora sia già finita la giornata del 4 novembre, pure per me moralmente si protrae, ed associo da questo tavolo, il ricordo suo con quello del veneratissimo mio predecessore d. Angelo (Ettinger). Seguo sui giornali le sue peregrinazioni apostoliche e la sua instancabile attività, e mi sento [...] immensamente piccino, tanto più quando vedo che molte giornate mi vengono assorbite dai conti di amministrazione: ma mi consola il pensiero di d. Angelo che passava le notti sui registri. La mia vita trascorre tra le faccende ed il coro, ma sempre con timore di far poco, troppo poco, di non adempiere adeguatamente i miei doveri".

E lo Schuster risponde subito il 10 novembre: "Mio carissimo P. Abate, Che dirle? Il suo pensiero è sempre gentile e trova perfetta corrispondenza nel mio cuore. Mi trovo nel luogo di san Carlo, abitando le stesse camere,

usando gli stessi arredi, faticando nel medesimo campo da mani a sera. Che altro manca? Lo spirito, e quindi prego il mio caro fratello: *vaticinare ad Spiritum*. Non più, che mi manca il tempo".

E per il primo Natale trascorso a Milano il cardinale Schuster così scrive all'abate Rea: "Il cardinale Schuster offre alla Paternità V. Rev.ma ed a tutta la Comunità Cavense i suoi più affezionati auguri, desiderando loro ogni incremento in Gesù Cristo, ed invocando per sé pari carità. Lo scrivente ripensa con affetto e nostalgia alle care giornate da lui trascorse più volte nella Badia, all'ombra della grotta dei SS. Padri, in vista dell'azzurro mare di Amalfi. Ora la tempesta lo ha rapito e deve nuotare senza posa per non affondare nel mare infido. Non solo, per non affondare lui, ma per aiutare vari milioni d'anime che si aggrappano al proprio pastore per non essere sommerso. Qui è gioco forza fare come san Carlo: o lavorare senza posa, o lasciarsi travolgere".

Altra data per gli immancabili auguri era il 23 gennaio, festa di s. Ildefonso, onomastico di entrambi. Così il cardinale Schuster all'abate Rea, in data 20 gennaio 1931: "Il cardinale Schuster, *omonimo suo onomastica vota. Vivat*".

E l'abate Rea immediatamente rispondeva: "Eminenza, la bontà sua mi confonde e mi commuove. Le sono profondamente grato degli auguri che ha voluto con tanta cortesia anticiparmi. Sono dolente non poter essere costà venerdì con i fratelli cassinesi: sarò ugualmente presente con la preghiera e con lo spirito e le ripeterò anch'io con l'animo: *vivat et floreat*. Quanto all'*omonimo* con cui l'E.V. si



L'Abate D. Ildefonso Rea nel giorno della benedizione abbaziale, 26 maggio 1929. L'Abate D. Ildefonso Schuster, che fra poche settimane sarebbe stato nominato Arcivescovo Cardinale di Milano, è il primo seduto da destra.

benigna designarmi sento tutto l'*heu quantum diversus ab illo*. [...] Voglia qualche volta ricordare nelle sue preghiere l'umile abate della SS. Trinità. E mi benedica".

Così pure gli auguri pasquali, che a volte erano annessi a quelli per la festa di s. Benedetto del 21 marzo, erano un'altra occasione per continuare il loro colloquio epistolare. Il 20 marzo 1932 il cardinale Schuster scrive all'abate Rea: "Carissimo P. Abbate, è con vera soddisfazione dell'animo che le intreccio gli auguri Pasquali a quelli della festa Natale del s.p. Benedetto. Il medesimo Spirito retto e buono al quale, dopo San Benedetto, ubbidi quella schiera di santi Abbatì e monaci che Cava ha dato al Cielo ed alla Chiesa. Mi raccomando con vera devozione alle preghiere sue e di tutta la venerabile Comunità".

Lo Schuster, nel suo lungo episcopato, diede grande importanza alla consacrazione di nuove chiese per la Diocesi ambrosiana, come pure favori assai anche la dedica di nuovi altari. Inoltre incrementò molto il decoro del santuario, promovendo il culto liturgico con celebrazioni molto ben fatte e insegnando ai fedeli una devozione sincera per i santi patroni. Un bel gruppo di lettere riguarda la richiesta fatta all'abate Rea di portare le reliquie del Beato Balsamo a Milano per il paese Balsamo, che si onorava di avere nel nome stesso un santo Patrono, le cui reliquie erano alla Badia di Cava. E l'abate Rea nel 1932 non solo inviò alcune reliquie del Beato per mezzo di d. Leone Mattei-Cerasoli, ma vi andò egli stesso per la festa. E il cardinale era felicissimo. Invia gli auguri per l'onomastico così scriveva: "Il cardinale Schuster presenta, anzi anticipa alla P.V. Rev.ma lieti auguri onomastici, insieme ai più vivi ringraziamenti pel dono fatto a Balsamo della S. reliquia del B. Balsamo. Lo scrivente spera che, una volta avviata nel paese la devozione al B. Balsamo, potrà arrecarvi dei frutti preziosi. Intanto so che si prepara in onore del Beato una devota processione di automobili per accompagnare la S. reliquia dall'Arcivescovado a Balsamo". E ne vorrebbe altre per le nuove chiese milanesi.

Quando la Pasqua cadeva verso la metà di aprile, come avvenne nel 1933, il cardinale Schuster univa anche il ricordo per la festa del santo fondatore della Badia di Cava: "Ricordo sant'Alferio, che appunto in questi Santi giorni andò al Signore. Quanto desidero che un medesimo ideale di vita d'unione col Signore, ideale di pace santa, di dilezione perfetta, d'osservanza generosa congiunga la tradizione dei figli a quella dell'annoso e primo Padre!".

Ma i grati ricordi per Cava si intensificano nella mente del santo cardinale. "Noi domenica - scriveva il 7 dic. 1933 - già inizieremo la 5.a settimana di Avvento: comincia quindi il tempo legittimo per gli auguri Natalizi. Non voglio ritardarli d'un giorno, e questo Le indichi l'affetto che porto a Lei ed alla sua cara Badia. Attraverso il *Bollettino Diocesano* tengo dietro ai principali eventi della vita Cavense e diocesana. Tutte care rievocazioni di tempi ormai lontani trascorsi all'ombra delle grotte Metelliane. Quando è stato il periodo aureo della storia della Badia? Rispondono i suoi 4 Abbatì santi e gli altri 8 beati loro successori. Quando ho qualche po' di tempo leggo S. Ambrogio. Quante derivazioni nella Regola di S. Benedetto! Perfino la Scala di Giacobbe deriva da S. Ambrogio, il

quale dice che i suoi gradini rappresentano altrettanti gradi di vita ascetica. Mio carissimo P. Abbate! Mi conservi sempre il tesoro della sua carità e l'aiuto delle sue preghiere. Qui i Corpi Santi trasportati nello scorso anno sono argomento incessante di preghiere, di pellegrinaggi e di feste. In più luoghi si narra di veri prodigi ottenuti dai fedeli. Ella e d. Leone sono a parte del merito di tanto bene".

E l'Abate di Cava, rispondeva subito in data del 15 dicembre 1933: "Eminenza, la sua lettera - e con essa la sua bontà che sempre preme - mi raggiunge qui a Roma. Sono qui da vari giorni a trattare una lunga questione sulla Demanialità della nostra Badia. Sono profondamente commosso della paterna benevolenza dell'Em. V. e degli auguri che mi invia per il S. Natale. Li ricambio fervidamente a nome mio, a nome della famiglia Cavense; grato soprattutto dell'affetto che Ella ci dimostra. Lei mi ricorda il secolo aureo (o meglio i secoli aurei) della nostra Badia. Li ripenso tanto spesso; e voglia il Cielo che tornino quei giorni; e mi struggo dal desiderio che almeno un'ombra di quella santità torni ad aleggiare nella nostra Valle Metelliana. Se non le falangi di migliaia di monaci, almeno più decine di essi possano raccogliersi nel nostro santuario che spira ancora oggi tanta pace e tanta devozione. Voglia l'Em. V. pregare un po' perché si realizzino questi sogni...".

Il carteggio si sofferma anche su tanti altri argomenti: possiamo ben dire di trovarci davanti ad un colloquio continuo tra due anime che vivevano sia pure in contesti diversi i grandi ideali della vita benedettina, nel servizio pastorale loro affidatogli. Il cardinale nel 1935 gli chiede l'aiuto delle sue preghiere: "Mio carissimo P. Abbate; mi aiuti colla sua preghiera, perché io possa rendermi ministro idoneo dell'Evangelo a questa mia comunità di quasi 3.000.000 di persone"; e l'anno seguente si ricorda anche da Lourdes del grande amico: *De specu ad Cavensem specum* (Lourdes 12/VIII/35). Ed ancora per il Natale di quell'anno scrive: "Sia questo il mio augurio anche ai cari abitanti della grotta Arsicia!".

E proprio in quegli anni l'abate Rea è alle prese con la grande impresa del rinnovamento edilizio del monastero cavense. Difatti il 4 dicembre gli scrive tra l'altro: "Siamo però da circa otto mesi con i muratori in casa: la Badia

è diventata un arsenale! Alcuni giorni si hanno sino a novanta operai in giro per il monastero. Il Ministero dei Lavori Pubblici sta compiendo restauri all'edificio su larga scala. Si procede però con molta lentezza - in parte dovuta alla delicatezza dei lavori - e attendiamo di poter rimanere nuovamente nel nostro silenzioso raccoglimento".

Ma ormai si avvicina la guerra e con essa il grave peso di lutti e distruzioni. E arriverà pure il triste 15 febbraio del 1944.

Montecassino in poche ore fu ridotto dai bombardamenti alleati in un cumulo di macerie. Il cardinale Schuster pianse dal dolore e scrisse all'abate Diamare parole di grande conforto che provenivano da un cuore affranto dal dolore, ma irrobustito dalla sua fede in Dio e dalla certezza della risurrezione di Montecassino.

Il cardinale Schuster, informato dall'abate Rea della sua nomina ad abate di Montecassino, gli fu molto vicino con commoventi parole di incoraggiamento: "Ven. Pater. Si mater tua ab hostibus prostrata ope indiget tua, ne verearvis officium tibi delatum suscipere. Confidens in Dei auxilio, oboedias. Scito tamen ardum tibi rem aggrediendam: domus Dei in spirituilibus et in aedificibus reconstructionem. Deus te semper sospitet, Ven. Pater. Dabamus IV Kal. Novemb. MCMXLV".

Ed ancora il 6 novembre 1945 aggiungeva: "Il carico affidatole è enorme, ma non si richiede che Ella faccia tutto. C'è chi pianta; poi viene un altro ad innaffiare; succede un terzo e raccoglie! Memineris quia animas suscepisti regendas, de quibus et rationem redditurus es. Tutto il resto viene dopo. Preghi sempre e tanto per me, ormai giunto a Compieta".

Ed infine l'8 dicembre 1945, proprio nel giorno in cui l'abate Rea prendeva possesso di Montecassino, gli ricordava: "Il ven. Placido Riccardi mi ripeteva spesso: Fidatevi di Dio! Dico il medesimo a tutti loro. Dio saprà ben ricostruire al momento opportuno le rovine di Gerusalemme. Tutto sta che noi ci troviamo preparati ed idonei ad aiutarlo. Non scrivo di più, perché il silenzio è l'eloquenza dei magnanimi dolori".

E l'abate Rea si mette subito al lavoro. In poco più di un decennio la ricostruzione di Montecassino è una realtà, secondo il programma che egli tenne sempre presente: "com'era e dov'era".

D. Faustino Avagliano

Annuario 2005

L'Annuario 2005 è stato già distribuito agli sponsor ed ai soci dell'anno in corso. Il volume, di circa 300 pagine, presenta:

- Consiglio direttivo dell'Associazione
- Comunità monastica della Badia
- Monasteri benedettini d'Italia
- Elenco alfabetico degli ex alunni
- Elenco alfabetico degli insegnanti
- Distribuzione topografica di ex alunni e insegnanti.

Viene inviato agli ex alunni che versano la quota sociale dell'anno in corso

LA PAGINA DELL'OBBLATO

Dichiarazioni del Prefetto della Congregazione della Fede

I monaci benedettini nella Chiesa

Una condizione particolare è quella di coloro che nella Chiesa si sono imposti di imitare Cristo nel modo più radicale possibile, monaci e suore. Qual è il compito degli ordini nella Chiesa del futuro?

Devono esserci diversi gradi di radicalità nel porsi al seguito di Cristo, poiché non a tutti è richiesto lo stesso. Ci sono anche essenziali e insostituibili forme di imitazione di Cristo che richiedono di vivere la fede a partire dal proprio impegno professionale, nella politica, nelle scienze, come artigiani, nei lavori più umili. Ma c'è anche bisogno di chi dedica tutta la propria vita alla fede, di chi contribuisce a formare una riserva interiore di fede da mettere a disposizione dell'annuncio, della rivitalizzazione della fede.

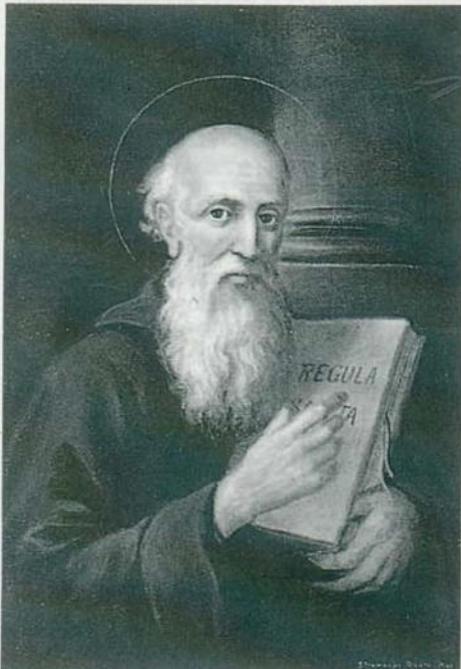
Credo che una struttura aperta a molteplici forme di continuazione dell'operato di Cristo sia di fondamentale importanza per il futuro della Chiesa. Ci devono sempre essere luoghi in cui ritirarsi, in cui permeare della preghiera l'intera giornata, in cui scandire con la preghiera il ritmo della giornata. Sono questi le riserve della fede, dei luoghi in cui la fede viene vissuta diversamente e da cui si irradia. Lo stiamo sperimentando proprio con questo nostro colloquio nell'antico monastero benedettino di Montecassino. O pensiamo agli ordini femminili contemplativi, come le Carmelitane, le Clarisse. Anche questi sono oasi a cui molti guardano con nostalgia e da cui traggono aiuto per rinnovarsi e fruttificare.

Montecassino è uno dei più famosi monasteri della Chiesa latina. Si dice che nessun altro lo eguali per antichità e autorevolezza. Proprio nel 529, quando sulla cima del monte fu edificata questa piccola cittadella destinata ad accogliere la comunità di monaci guidata da Benedetto, ad Atene chiudeva i battenti l'Accademia platonica.

Trovo estremamente significativa questa casuale coincidenza temporale tra la chiusura dell'Accademia ateniese, simbolo dell'educazione nell'antichità classica, e l'inaugurazione del monastero di Montecassino, che fu, per così dire, l'Accademia della cristianità. La chiusura dell'Accademia platonica è il simbolo del declino di un mondo. L'Impero Romano è in decomposizione, ad Occidente è già stato smembrato e non esiste più in quanto tale. Con esso un'intera cultura minaccia di affondare nell'oblio, ma Benedetto la custodisce gelosamente e insieme la fa rinascere, compiendo così un'opera che soddisfa in pieno il motto benedettino: *succisa virescit* - ciò che viene reciso germoglia di nuovo. Alla frattura corrisponde in qualche misura un nuovo inizio.

Che è anche evidentemente una pietra milieure della civiltà europea.

I Benedettini volevano semplicemente, nel solco della tradizione monastica, creare uno spa-



S. Benedetto, il legislatore del Monachesimo d'Occidente (tela di D. Raffaele Stramondo)

zio consacrato alla preghiera. Era importante, in questa prospettiva, che lavoro manuale, trasformazione della terra in un giardino, servizio a Dio si fondessero e diventassero un tutt'uno.

Il motto *ora et labora*, prega e lavora, espriime chiaramente la struttura della comunità benedettina. Il servizio religioso ha sempre la priorità. È di primaria importanza perché è Dio che più conta. Scandisce l'intera giornata e tutta la notte, impronta di sé e plasma il tempo e matura fino ad assumere una forma pura e culturalmente elevata. Contemporaneamente però dall'ethos del servizio religioso viene la spinta a coltivare e a rinnovare la terra. Ciò si ricollega anche al superamento degli antichi pregiudizi nei confronti del lavoro manuale, fino a quel momento riservato agli schiavi. Ora il lavoro manuale assume tratti di nobiltà, il Vangelo di Giovanni lo considera un'imitazione del Creatore.

Con l'imporsi di una nuova idea del lavoro si modifica anche la concezione prevalente della dignità umana. Chi entra in convento, entra in uno spazio in cui vengono meno le distinzioni tra schiavi e liberi che ancora dominano nel resto della società. In convento tutti sono liberi. E la libertà di Dio conferisce a tutti il medesimo compito, quello di portare Dio sulla terra e di ricondurre la terra a Dio.

Con tutto ciò Montecassino ha preso il posto della cultura dell'antichità, ma l'ha anche messa in salvo. Qui sono stati trascritti i manoscritti, qui il linguaggio è stato oggetto di cura e di studio. Il monaco francese Leclercq ha dimostrato una volta che l'amore per la grammatica è in-

dissolubilmente legato all'amore di Dio. Poiché era necessario comprendere le parole sacre, l'intero atto della lettura era diventato un servizio religioso. Questo, a sua volta, ha determinato, per fare solo un esempio, la nascita delle scienze linguistiche e l'attenzione per la parola in tutte le sue forme. D'altro canto la pratica agricola ha incoraggiato lo studio dei risvolti scientifici dell'agricoltura. In complesso si può dire che da questa nuova etica "servizio religioso e lavoro", *ora et labora*, è sorta davvero una nuova cultura, la cultura europea.

La grande eredità di Benedetto è la Regola da lui elaborata. Questo piccolo gioiello è una delle grandi conquiste dell'Occidente e il suo messaggio pratico - un appello a favore di un'esistenza improntata a regole certe - continua a estendere ancor oggi la sua influenza e si presta a una riscoperta. "Le Sacre Scritture sono in sé sufficienti come parametro dell'esistenza umana", notava Benedetto. Ma, per rendere il cammino della vita percorribile anche per i neofiti, scrisse qualcosa che, nella sua semplicità, potesse essere d'aiuto a chi "ama la vita e si augura di vedere dei giorni buoni". L'elemento caratterizzante di questa Regola è la misura. Molte regole monastiche hanno peccato nell'imporre una severità eccessiva. Lo zelo della conversione le ha poste alla tentazione della radicalità estrema che può sollecitare positivamente il singolo, quando coinvolto dalla fede in maniera totalizzante, ma che, alla lunga, non può reggere un'esistenza collettiva. Benedetto è riuscito a contemporare il rispetto per la natura umana, di cui deve tener conto l'esistenza collettiva per svilupparsi appieno, e la necessaria serietà e severità. Le sue prescrizioni contengono la flessibilità necessaria a consentire all'abate un'applicazione che tenga conto della varietà delle situazioni concrete. Ciò nonostante, la Regola continua ad essere vincolante, fornisce un'intelaiatura solida - grazie innanzitutto alla strutturazione del servizio religioso, che ordina e scandisce la giornata, ma anche grazie alla struttura dei pasti e al vincolo del lavoro. Al lavoro manuale si aggiunse - come abbiamo visto - il lavoro culturale, l'amore per le lettere sollecitato dal servizio divino.

Benedetto, da alcuni punti di vista, è stato anche visto come un Mosè, uno che detta le regole della vita. Benedetto le dà nel nome di Cristo, che ha portato la legge di Mosè al suo stadio più nuovo e definitivo così da diventare regola esistenziale concreta. Da questo punto di vista è diventato, nel senso più alto del termine, legislatore dell'Occidente, e da questa figura culturale composita è sorto davvero, infine, un nuovo continente, l'Europa, una cultura che ha riplasmato la terra.

Se la nostra cultura rischia oggi, come vediamo, di perdere il suo equilibrio, questo avviene anche perché ci siamo nel frattempo allontanati dal modello benedettino. Il nostro mondo po-

trebbe facilmente trovare il suo correttivo in questa Regola benedettina perché indica gli atteggiamenti e le virtù umane fondamentali su cui improntare quell'equilibrio esistenziale interiore di cui ha bisogno per costruire una vita comunitaria e insieme per favorire la maturazione del singolo.

Rimaniamo un istante all'aiuto che ci fornisce la Regola. La formulazione della Regola benedettina ha inizio con l'esortazione "Ascolta": "Ascolta, figlio mio, le indicazioni del Maestro", e Benedetto aggiunge: "Inclina all'ascolto l'orecchio del tuo cuore".

Sì, è un invito ad ascoltare, fondamentale per l'uomo. L'uomo non è autosufficiente, deve avere l'umiltà di imparare ad accogliere ciò che viene da Dio o da altri uomini - "China il tuo capo". Ascoltando, deve avvertire la chiamata. E ascoltare non vuol dire rivolgere la nostra attenzione solo a ciò che ci accade intorno, ma anche prestare ascolto ai recessi più profondi della nostra anima, tendere l'orecchio all'immensità che ci sovrasta perché ciò che dice il Maestro è in sostanza l'applicazione delle Sacre Scritture, l'applicazione di questa regola originaria dell'esistenza umana.

Ascoltare e rispondere, diceva Benedetto, equivaleva all'alternarsi di inspirazione ed espirazione. E l'uomo dovrebbe anche imparare ad accettarsi, a "dimorare presso di sé", a tacere, ad auscultare, a trovare pace. Dopo oltre millecinquecento anni, la Regola non ha perso evidentemente d'attualità.

La Regola benedettina è l'esempio lampante del fatto che ciò che davvero rispecchia la natura umana non invecchia. Ciò che scaturisce dai recessi più profondi dell'anima umana propone una modalità di vita che si mantiene attuale. La si può commentare, si può tentare di individuare modalità applicative di volta in volta diverse, ma, in quanto regola, in quanto struttura fondamentale conserva la propria attualità. Oggi torniamo a renderci conto di quanto l'attenzione alla terra, il rispetto per le sue leggi, la tutela della creazione siano un servizio essenziale di cui abbiamo bisogno.

E forse iniziamo di nuovo a vedere che la libertà dal lavoro, che ci dona il servizio religioso, il distacco momentaneo dalla logica dell'efficienza produttivistica sono indispensabili. Incominciamo a recuperare l'idea che l'ascolto faccia parte della vita - visto che il servizio divino è in gran parte permettere a Dio di entrare nella nostra vita e ascoltarlo. Come disciplina, misura e ordine, così anche ubbidienza e libertà sono inscindibili, e anche la capacità di sopportazione reciproca nel nome della fede non è solo una Regola fondamentale di una comunità monastica ma, insieme a tutti gli altri elementi che abbiamo nominato, è anche ingrediente essenziale di qualsiasi forma di convivenza umana. È una regola radicata nella natura umana e capace di sintetizzare l'essenza umana perché ha guardato e ascoltato al di là dell'umano e ha percepito il divino. L'uomo si umanizza appunto laddove è toccato da Dio.

Card. Joseph Ratzinger

(da *Dio e il mondo - Essere cristiani nel nuovo millennio - In colloquio con Peter Seewald, San Paolo, Cinisello Balsamo - 2001, pp. 355-360*)

Siamo al secondo volume della Bibbia in napoletano

'E LIBBRE D'A SAPIENZA D'OVIECCHIO TESTAMENTO

Don Matteo ha mantenuto la promessa!

Un sacerdote con ampia esperienza parrocchiale, attualmente rettore dell'antica cattedrale di Vico Equense, quella chiesa gotica del trecento, restaurata nel '700 e che conserva la salma di Gaetano Filangieri, ha la passione della lingua napoletana ed ha iniziato, nove anni fa, a tradurre la Bibbia. Ha preso alla lettera l'insegnamento del Concilio Ecumenico Vaticano II di porre la Bibbia a disposizione di tutti in ogni tempo auspicandone "traduzioni appropriate e corrette nelle varie lingue". E certo Don Matteo Coppola, il sacerdote amante della sua terra e della sua storia, non poteva rispondere all'invito traducendo il "Libro dei Libri" in una lingua diversa da quella napoletana, la sua lingua!

L'opera si compone di cinque volumi, ma il primo libro presentato l'anno scorso ha cominciato dall'ultima parte della Bibbia, cioè dal Nuovo Testamento: fra Vangeli e Lettere, fra l'insegnamento del Cristo rivelato dai quattro evangelisti ed il contenuto dommatico e teologico dell'epistolario, paolino in modo particolare, il lettore ha potuto - nella madre lingua dell'Italia Meridionale - manifestare i miracoli del Redentore e l'Inno alla Carità dell'Apostolo Paolo.

Oggi Don Matteo presenta un altro dei cinque volumi, il secondo (edito dalla Longobardi Editore) contenente i Libri Sapienziali: Giobbe nel suo insegnamento di rispetto della volontà di Dio, i Salmi che percorrono la storia del popolo eletto specie nell'esilio, i Proverbi nei quali il popolo napoletano dovette attingere per la sua filosofia popolare e poi, via via il Qoèlet, il Cantico dei Cantici, il libro della Sapienza ed il Siracide.

C'è tutta la sapienza dell'Antico Testamento, quella che ispira l'umanità oggi.

Non è alla figura di Giobbe che si fa riferimento per trovare la forza di resistere alle avversità della vita, trovando nella rassegnazione e nella fede nel Dio Creatore la fiducia per il proprio domani? Perché "L'ommo, asciuto 'a 'int' 'a panza 'e 'na femmina/ tene 'na vita assaie corta e chin' 'e appriette,/ nasce comm' a nu sciore e subbeto s'appascesce, / arrassumiglia a n'ombra ca passa e nun se ferma maje".

E il patriarca si chiede: "...peccchè 'e 'nfame campano felice? / Peccchè arrivano 'nsin' a 'int' 'a vecchiaia lloro/ e so' sempe cchiù putiente e cchiù gagliarde 'e tutte ll'ate?" Fino alla risposta di Dio ed alla sua espressione di rispetto e di rassegnazione obbediente!

La Sapienza è la fonte della virtù e procura ogni bene poiché "...è 'nu spireto amico 'e tutt' 'a ggente;/ e nun lassarrà maje senza castico chillo ca' 'nzurdarrà ll'ate c' 'a vocca soja, / peccchè 'o Signore canosce assaje buono 'e penziere d' 'a ggente..."

Tra i Salmi ed i Proverbi s'incontra quasi l'origine della sapienza popolare dello stesso popolo napoletano: "O fetente è n'ommo 'nfame, / cammine sempre c' 'a vocca storta, / zennè cu ll'uocchie, scereje 'e piere 'nterra/ e fa' zinne sempe cu 'e mmane." e non si addice alla nostra epoca che "Na valanza fauza è 'na cosa ca' 'o Signore nun po' maje alleggeri, / si, 'mmece, 'o pisemo è justo pure 'o Signore s'arcreie".

È una testimonianza di quella letteratura sapienziale che fiorì in tutto l'Oriente antico, e dall'Egitto e Mesopotamia passò nella terra di Canaan cercando di spiegare il destino degli uomini non attraverso una riflessione filosofica, ma traendo ispirazione dell'esperienza di ogni giorno.

Don Matteo Coppola è stato esplicito: "Dopo il Nuovo Testamento, più vicino e più comprensibile a noi, ho dato preferenza alla pubblicazione di quelli che sono chiamati *Libri sapienziali* corrispondenti ai cinque libri di Giobbe, Proverbi, Qoèlet, Siracide e Sapienza, cui sono aggiunti (impropriamente) i Salmi ed il *Cantico dei Cantici*".

Il successo ottenuto con il primo volume pubblicato, oltre che a stimolare la pubblicazione degli altri, ha confermato che il "napoletano" è "vera e propria lingua" come, nel 1689, affermava Gabriele Fasano, grande traduttore, nella stessa lingua, della "Gerusalemme Liberata" di Torquato Tasso.

Nino Cuomo

Confronto

Ogni qualvolta ti guardo, non so perché
Penso che sei stata donna madre come me.

NAZARET: Tu fanciulla
Semplice e silenziosa io ribelle e capricciosa.
TU VERGINE IMMACOLATA:
Io ragazza madre abbandonata.
Tu hai avuto un figlio ubbidiente
Io, otto, da un compagno miscredente.
Una maternità seguiva l'altra
Cresceva il primo nasceva il secondo
Così son venuti al mondo.
Ricchi di povertà nel mio nulla
Nessuno di loro ha avuto una culla.

CANA: Quando avevano fame
Nessuno per loro moltiplicava il pane.

GOLGOTA: a te un solo figlio hanno Crocifisso
A me due li hanno uccisi, senza averli visti.
I loro volti sfigurati li ricordo quando sono nati.
Gli altri coinvolti e sospetti
Sono fuggiti come Te in Egitto.
Il tuo ha redento l'Umanità
I miei li ha uccisi la società.
Tu hai visto in faccia i malfattori
Io vivo ancora nel terrore.

GERUSALEMME:
Tu hai provato la gioia della Resurrezione
Io disprezzo umiliazione.
Una sola cosa anelo
Essere Madre dei miei figli in Cielo.
Accetta il confronto Maria
La Via Crucis Tua somiglia alla mia.

Titina Janni
Oblata della Badia

Prima classificata al premio "Poesia Religiosa città di Pompei"
XXX Edizione 2004 Medaglia d'argento Santo Padre

I 90 anni di Gaetano Afeltra

Da Amalfi a Milano

La costiera amalfitana è stata sempre legata alla tradizione benedettina, non solo per le testimonianze storico-cenobitiche, ma perché non pochi giovani amalfitani hanno attinto il loro sapere alle mitiche scuole della nostra Badia ed altrettanti monaci della istituzione alferiana provenienti dalla costiera ne hanno consacrato il legame.

Quando l'11 marzo abbiamo appreso del compimento del novantesimo anno di età di Gaetano Afeltra è sorta l'idea di ricordarne l'evento anche su questo periodico dell'associazione, perché se il "giornalista del Corriere" è l'orgoglio della costiera, possiamo additarlo anche ai nostri lettori, ricordando che, sia pure saltuariamente, ha fatto parte del folto stuolo dei giovani allievi benedettini negli anni Venti del secolo scorso.

In un'intervista rilasciata ha espresso il desiderio di "rivedere Amalfi", la sua città (dove il padre Luigi era segretario comunale) dove ha lasciato il cuore e che....."vuole a dare riprendere". La sua città, le sue stradine, i suoi ricordi gli sono vivissimi nel cuore e la prova sono stati gli ultimi "elzeviri" pubblicati sul "Corriere della sera", costruiti con l'indagine nelle "riserve della memoria" che, quando un uomo supera la terza età, sono più vive. Per noi era quasi un appuntamento attenderli e leggerli, subito, per raccoglierne i particolari di un'epoca uguale in tutti i paesi, delle sue tradizioni e dei suoi particolari di vita: l'invaghirsi da parte dei ragazzi delle "sposine in luna di miele", delle colazioni al "profumo di mare" (condite dall'acqua marina salata, all'epoca limpida), i ricordi del "preside burbero" e della lezione su Omero, la concezione di "divinità domestiche" in cui erano collocati il medico ed il maestro, gli antichi sapori di Pasqua e gli "spaghetti al dente". Era come apprendere la storia minuta dell'antica repubblica, di quella che non si trova sui libri di testo!

Grande fu la nostra gioia quando nell'elzivoro del 30 novembre 2001 "Caro compare mi faccia un favore" leggemmo degli ottimi rapporti e della stima che Afeltra aveva di Francesco Amodio, sindaco di Amalfi e deputato democristiano di qualche decennio fa, "galantuomo e gran signore", sempre disponibile a fare da "padrino", uno degli ex alunni più assiduo al nostro convegno annuale di settembre ed al quale affidammo l'onore di ricordare il nostro presidente che mi ha preceduto, sen. Venturino Picardi. E di cui ricordo ancora il generale cordoglio degli amalfitani alla sua morte, del popolo che lo ricordava con affetto e che, a noi sconosciuto nell'ambiente, rivelava la sua bontà e la sua onestà. E nell'articolo del "Corriere" ci ha fatto rivivere un affettuoso ricordo di una persona che aveva avuto la generosità di darci la sua sincera amicizia. Era la comune formazione benedettina che ci aveva uniti e che, nella memoria, ci unisce ancora.

Gaetano Afeltra ha percorso tutto il cammino che si apre ad un giovane per fargli raggiungere la sua meta: da collaboratore dei giornali napoletani alla conquista di Milano, città che "non è razzista, che rispetta la fatica, che stima per quello che si è e per quello che si fa". È a Mila-



Gaetano Afeltra con il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

no che Gaetano Afeltra conquista i vertici, che entra nel gotha del giornalismo nazionale, che dal "Corriere" e dal "Giorno" manovra quelle leve che orientano la pubblica opinione, che ne soddisfano la curiosità ed il desiderio di apprendere, che insegnano ai giovani la strada della lealtà e della verità, senza dimenticare la bontà e l'apertura verso i giovani.

Uno dei più grandi giornalisti italiani, Indro Montanelli, gli dedicò uno dei suoi "Incontri":

lo paragonò a Vittorio De Sica che "pur essendo un grande attore, preferiva fare il regista insegnando agli altri la parte che avrebbe fatto benissimo lui".

Non abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo, se non attraverso i suoi scritti. Speriamo in una sua venuta nella sua Amalfi per potergli stringere la mano, che è la mano di un maestro. Un maestro formatosi alla medesima scuola, abberatosi alla stessa fonte.

Nino Cuomo

L'angolo della salute

a cura del prof. Giovanni Carleo

Gente in gamba

C'è chi lo fa solo per sentirsi meglio, chi per agonismo e chi, addirittura, per diventare un campione: correre è il modo di fare sport più facile ed economico. Ma per diventare dei maratoneti, non basta mettere le scarpette.

Oggi si coltivano forma e benessere con le discipline più astruse, ma in principio fu soprattutto il jogging. La rivoluzione copernicana che ha visto negli ultimi venti anni milioni di sedentari incalliti mettersi in tuta e scarpette in nome del dio fitness cominciò proprio con la corsa. Uno sport facile (non occorrono corsi per imparare a correre), pratico (basta dirigersi verso il parco più vicino), economico.

Nei soli Stati Uniti circa 30 milioni di persone (il 15% della popolazione adulta) lo praticano, e per raccattare voti nel partito dei joggers in occasione delle elezioni presidenziali nessun candidato ha trascurato di farsi riprendere in tuta e scarpette in mezzo ad un parco.

In Francia, tra dediti al jogging (dal verbo inglese *to jog*, trotterellare) e al vero e proprio *running* (da *to run*, correre) si conta il 18% della popolazione (oltre 4 milioni di persone). In Italia si stimano in circa due milioni di praticanti (per il 60% uomini, per il 65% di età compresa tra i 20 e i 50 anni). Per diventare davvero buoni corridori ci vuole, comunque, metodo, costanza e molta volontà nell'approccio fisico-motorio. Per divertirsi tra una falcata e l'altra senza mettere a repentaglio tendini e articolazioni, e per tirare fuori dalle proprie gambe i massimi risultati è bene confrontarsi con l'esperienza di qualcuno che se ne intende. Un consiglio che posso suggerirvi è di informarvi leggendo libri specifici e non accontentatevi degli articoli sui rotocalchi e soprattutto non fidatevi della pubblicità (che cosa vi può dire l'oste del suo vino?).

Giovanni Carleo

Testimonianza sull'alluvione del 25 ottobre 1954

Memoria e gratitudine

Espresso vero che i piani di Dio ci rivelano continuamente delle novità che non finiscono mai di stupirci.

Per impegni indipendenti dalla mia volontà non mi fu possibile partecipare all'incontro dei "superstiti del 1954" per ricordare i 50 anni dall'alluvione.

Non nascondo che tale impossibilità mi creò una certa sofferenza interiore perché desideravo non solo ricordare certi avvenimenti, ma soprattutto incontrare quelle persone che insieme con me sperimentarono la gratuità della protezione dei Santi Padri Cavensi e, sempre insieme, ripetere con profonda gratitudine il "grazie" personale e comunitario al Signore.

Ma tale impossibilità mi ha portato a rivivere e ricordare certamente con maggiore riflessione e continuità interiore quell'avvenimento.

Il giorno non solo della "memoria" ma della "gratitudine" ero a Montecassino per partecipare alla commemorazione dei 40 anni della proclamazione di San Benedetto patrono dell'Europa da parte di Paolo VI.

Insieme ad alcuni monaci di quel cenobio che hanno vissuto per qualche anno a Cava, abbiamo ricordato il giorno dell'alluvione facendo dei collegamenti non solo di cronaca storica, ma cercando di leggere una continuità di quella protezione che San Benedetto ha sempre avuto nei confronti dei suoi figli.

A Subiaco salva il piccolo Placido dalle acque dell'Aniene, a Montecassino salva i monaci dalla distruzione della guerra, a Cava salva il monastero ma soprattutto i seminaristi dalla furia delle acque in quella notte veramente apocalittica.

Queste protezioni sono garanzia che certamente salverà anche l'Europa, facendo riemergere quei valori e quelle radici cristiane che sono state seminate lungo la storia dai nostri padri. L'impossibilità di

partecipare mi ha portato a focalizzare con maggiore chiarezza la proiezione del film di quella notte.

Se dovessi appagare tutta la memoria la proiezione sarebbe veramente lunga!

Ritaggio soltanto alcune scene... E ricordo!...

L'acqua che irrompe con prepotenza nelle nostre camerette; l'orologio che avevo al polso che si rompe e si ferma alle 23.31 per il crollo del muro che divideva la cameretta dove stava il Prefetto d'Ordine Don Mario Vassalluzzo, dall'appendice della camerata dei piccoli.

Prima che arrivasse qualcuno della prima camerata con qualche candela accesa l'unica luce che avevamo era quella dei lampi.

E ricordo...

Enzo Maione che a fatica guadava in mezzo a melma e detriti diceva: "a me nessuno mi prende perché sono pesante"; Giancarlo Ginefra che dormiva tranquillamente sul materasso che galleggiava; Antonio Gifoli, vice prefetto, che seduto sulla spalliera del letto chiedeva che cosa dovesse fare...; il passamani dei seminaristi della camerata dei piccoli con l'aiuto dei grandi.

Scene veramente terrificanti che però vivevamo con tanta serenità, compostezza e tranquillità. Inzuppati di acqua e fango, vestiti alla meglio o seminudi, coperti come fantasmi trovammo rifugio nella Cappella.

Nonostante che l'unica luce fosse quella delle candele accese da Domenico Paolillo in vesti certamente poco liturgiche, la "nostra cappella" e l'immagine della "nostra Madonna del Seminario", ci sono apparse straordinariamente splendenti; uno splendore che dava serenità e sicurezza... e si pregava con tanto fervore e con tanta fede...

Con quanto entusiasmo abbiamo cantato: "...Prendimi per la mano, o mamma buona...". Ricordo che la nostra preghiera fu interrotta dalla voce

tonante e decisa di Don Urbano che comandava di salire nell'infermeria del monastero perché lì non si era al sicuro.

E ricordo...

Siamo rimasti indietro Ettore Maffia ed io. Generosità e irresponsabilità dell'età giovanile!...

Pensavamo di scendere nelle camerette e di aprire le finestre per far scorrere l'acqua e il fango.

Che fantasia! La candela accesa alla lampada del Santissimo per tre volte si è spenta sempre al terzo gradino della scala che portava al piano terra. Un fatto che ci fece ritornare sulle nostre decisioni e ci spinse a raggiungere gli altri.

Ridiscesi dopo poco tempo per togliere il Santissimo dalla Cappella, la trovammo già invasa di acqua e di fango.

E ricordo che ci guardammo negli occhi quasi a volerci ricordare reciprocamente il dovere di esprimere un "grazie" veramente grande al Signore e alla nostra "mamma del cielo" che ci avevano portati "per mano" e condotti alla salvezza.

Passata la notte, e che notte!... la luce del mattino ci presentò uno scenario nuovo e irriconoscibile.

Al panorama di un paesaggio ameno e ridente: laghetto, alberi, fiori si era sostituito un cumulo di pietre e alberi sradicati, segno di distruzione e di morte.

Le nostre camerette erano diventate un deposito disordinato di pietre, alberi interi, fango in mezzo a letti, armadi, materassi e biancheria.

Dinanzi a questo scenario di una natura distrutta, noi eravamo lì a guardare con occhi spalancati, atterriti e increduli.

C'eravamo tutti! Coperti e vestiti alla meglio, però vivi e incolumi.

Ci sarebbe da ricordare le scene di recupero e di lavaggio di alcuni indumenti, fatti in un clima di gioia e di spensieratezza, con le composizioni fantasiose e originali di quel duetto inseparabile che era Felice Fiero e Domenico Paolillo.

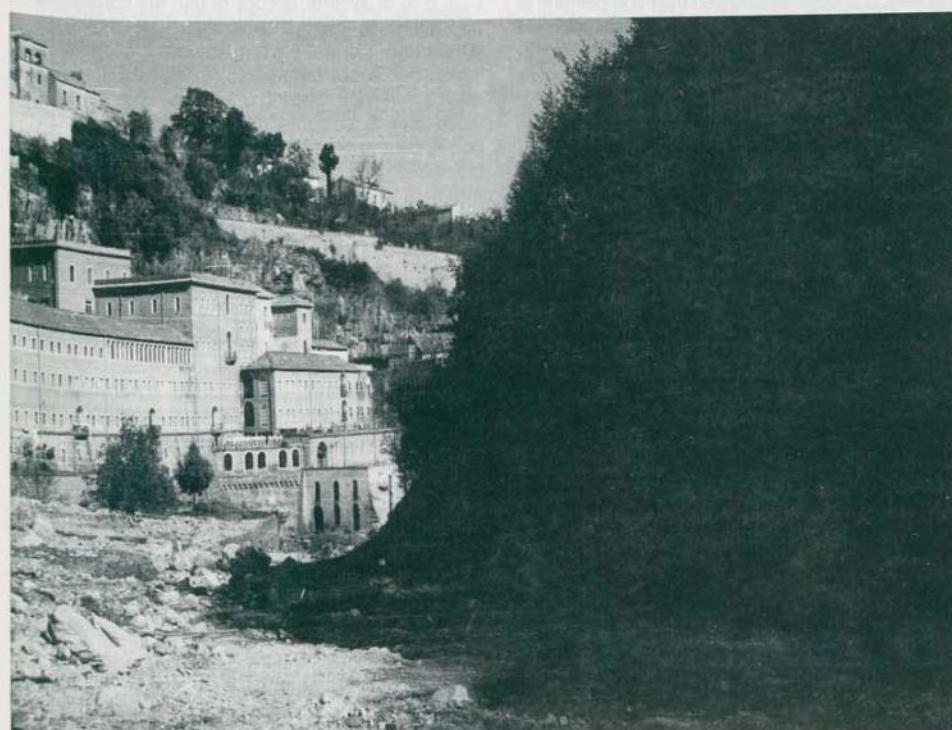
Non posso mai dimenticare il volto indescrivibile del Rettore Don Benedetto Evangelista, che da una parte vedeva distrutto tanto del suo lavoro fatto per la rinascita del seminario, dall'altra parte vedeva incolumi e sani i suoi seminaristi.

La proiezione dei ricordi potrebbe ancora continuare. Ma sarebbe completamente inutile se tutto rimanesse solo memoria.

Vivere di memoria significa anche scoprire e prendere coscienza che nella nostra vita "tutto è grazia".

Dinanzi ai doni che il Signore ci ha fatti e ci fa, noi non possiamo vantare né pretese né fare rivendicazioni. Ci rimane un solo atteggiamento che è quello della gratitudine.

E quel dono della vita che il Signore ci ha fatto e ci ha conservato fino a questo momento deve ricordarci che tutti siamo chiamati a spenderlo in un atteggiamento di continua diaconia a Dio e all'uomo, non in un mondo ipotetico, ma nella realtà del quotidiano.



In primo piano cumulo di pietrame là dov'era il laghetto che alimentava la centrale elettrica della Badia

Don Antonio Lista

Vita dell'Associazione

23-30 luglio 2005

Viaggio estivo dell'Associazione ex alunni

Praga con Dresda Berlino e Meissen

Il Santuario del Bambino Gesù di Praga

PROGRAMMA

1° giorno - sabato 23 luglio

Partenza in aereo da ROMA per PRAGA con volo di linea Alitalia delle ore 12,40. Nel pomeriggio, inizio della visita della "città d'oro".

2° giorno - domenica 24 luglio

PRAGA. Giornata di visita della città: Cattedrale, Hrad, quartiere ebraico.

3° giorno - lunedì 25 luglio

PRAGA. Mattino, partenza per DRESDA. Visita dell'antica capitale della Sassonia ritornata allo splendore di un tempo: Antica Pinacoteca, Volta Verde, Zwinger, Tesoro dei Re di Sassonia.

4° giorno - Martedì 26 luglio

DRESDA. Mattino, continuazione della visita della città. Pomeriggio, partenza per BERLINO.

5° giorno - mercoledì 27 luglio

BERLINO. L'antica capitale della Prussia è oggi la moderna capitale della Germania riunita. Giornata di visita della città: Museo del Pergamo, viale Unter der Linden, Porta di Brandeburgo, resti del Muro.

6° giorno - giovedì 28 luglio

BERLINO. Partenza per WITTENBERG, città legata alle memorie di Lutero. Visita e proseguimento per MEISSEN.

7° giorno - venerdì 29 luglio

MEISSEN. Mattino, visita della Cattedrale e della Manifattura della ceramica. Pomeriggio, partenza per PRAGA.

8° giorno - Sabato 30 luglio

PRAGA. Pellegrinaggio al Santuario del Bambino Gesù. S. Messa e visita. Partenza in aereo per ROMA con arrivo a Fiumicino alle ore 17,25.

Quota di partecipazione (iscrizione compresa): € 1.575,00, di cui € 350,00 all'iscrizione.

La quota comprende:

- viaggio aereo Roma-Praga-Roma (volo di linea, classe turistica);
- tasse d'imbarco e sicurezza;
- trasporti in pullman;
- visite ed escursioni come da programma;
- ingressi;
- pensione completa dalla cena del 1° giorno alla piccola colazione dell'8° giorno (bevande escluse);
- alberghi di cat. 4 Stelle (camere a due letti con servizi privati);

- mancine;
- portadocumenti;
- assistenza tecnico-religiosa;
- assicurazioni.

SUPPLEMENTI:

**camera singola € 240,00;
trasferimento Cava-Roma e Roma Cava € 50,00.**

N. B. – Sono previste tariffe speciali per partenze da altri aeroporti in collegamento Alitalia.

DOCUMENTI:

per i cittadini italiani è richiesta la carta d'identità valida per l'espatrio.

ISCRIZIONE AL VIAGGIO:

l'iscrizione al viaggio si effettua versando l'anticipo di € 350,00 sul conto bancario dell'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI presso la BANCA DELLA CAMPANIA, filiale di Cava dei Tirreni, le cui coordinate sono: COD.ABI 05392 – COD.CAB 76173 – NUM. CONTO 2076.

Il saldo deve essere effettuato almeno 20 giorni prima della partenza. Le iscrizioni si accettano fino ad esaurimento dei posti disponibili entro il 30 aprile 2005.

Per ogni comunicazione rivolgersi all'Associazione ex alunni, tel. 089-463922-463973, fax 089-345255.

Assistenza tecnica: Opera Romana Pellegrinaggi.

Gli ex alunni ci scrivono

Scuola della Badia fucina di valori

Cava dei Tirreni, 29-12-2004

Rev.mo Don Leone,
nel ringraziare Lei, il Rev.mo Padre Abate, il Rev.mo Preside Don Eugenio, per la cortese e calorosa accoglienza manifestata a me ed ai miei colleghi, in occasione della Giornata della Salute Mentale, (...) devo estendere i miei complimenti al Vostro Istituto, in quanto l'iniziativa, egregiamente sentita e celebrata nel Liceo Scientifico "S. Benedetto", non ha trovato altrove pari accoglienza e calore.

Ancora una volta la Chiesa, ed in particolare l'Abbazia della SS. Trinità di Cava, attraverso la propria istituzione scolastica, diretta dal Padre Don Eugenio, e non poteva essere diversamente, ha manifestato di essere attenta e vicina a taluni problemi che, per il loro contenuto, vengono sovente stigmatizzati, ma che dovrebbero coinvolgere l'attenzione e l'educazione dei giovani.

Un'apertura esemplare, incoraggiante e forse unica rispetto ad altri, quella del Liceo Scientifico "S. Benedetto", che ci rende ancora una volta fieri di essere "ex alunni" della Badia di Cava.

Nello scendere le scale che menano al corridoio prospiciente le aule, riemergono i ricordi dei tempi trascorsi: quando iniziava la giornata scolastica passando al cospetto attento e solo apparentemente severo, ma sicuramente umano del Rev.mo Padre Don Benedetto; (...) quando impegno e sacrifici per ben figurare, erano in ogni modo apprezzati e ripagati alla fine dell'anno scolastico con giuste e meritate valutazioni e, per i più bravi, con ambite medaglie (ma fosse almeno per una volta così nella società in cui viviamo!).

Il ricordo più bello rimane quello della serenità e semplicità che promanava spontaneamente da quell'atmosfera di studi. Erano valori, che noi

adolescenti allora non potevamo apprezzare, perché di essi, forse, non ce n'eravamo neanche accorti. Li abbiamo perciò ricercati invano dopo, per chi ha proseguito gli studi nell'Università, per chi si è affacciato nella realtà del mondo del lavoro e nella società, rimpicciolendo e comprendendo di non poterli più ottenere, almeno nella misura in cui eravamo abituati a conviverci.

Ecco perché il ritrovarsi ancora in certi luoghi, che suscitano e ravvano piacevoli ricordi, non può che esser gratificante per l'anima e per lo spirito (...). E lo si avverte ancora di più, nel constatare che nulla è cambiato, e se ciò è accaduto, lo è stato certamente per il meglio, restando in particolare intatti, per esser tramandati, inestimabili principi etici e religiosi, tradizioni e sane virtù umane, valori che la società con disinvolta indifferenza non si cura di perdere, perché non intende, né sa più riconoscere, nello scellerato e diabolico intento di poterli sostituire con riferimenti ingannevoli ed inconsistenti. (...)

Bernardo Giordano

Buone notizie

Roma, 29 dicembre 2004

Caro Don Leone,
eccomi qui a raccontarLe, brevemente, le vicissitudini della mia vita post Badia (...)

Di acqua sotto i ponti ne è passata tanta dai tempi del liceo, da qualche anno svolgo la professione di avvocato a Roma, dove risiedo da dieci anni, il 19 maggio del 2002 mi sono sposato ed il 23 maggio di quest'anno sono diventato padre di una bimba che si chiama Carmen e che rappresenta la mia gioia più grande, e per la quale ringrazio Dio ogni giorno per averci reso destinatari di un Dono così grande (...)

Le lascio il mio indirizzo: Via F. Gentile, 7 - 00173 Roma.

Gianfranco Simone

Segnalazioni bibliografiche

G. L. POTESTÀ, *Il tempo dell'Apocalisse – Vita di Gioacchino da Fiore*, Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 502.

Ho letto il volume del Potestà su Gioacchino da Fiore e ne sono rimasto talmente affascinato, che, pur non essendo un competente di questi problemi, vorrei esporre alcune considerazioni, soprattutto in ordine alla questione tecnica delle figure, di cui ho trovato il *Principio del Metodo*.

Invero, mi ero già occupato del problema della concordia ed avevo tenuto una relazione sull'argomento nel convegno su "Attualità del metodo gioachimita", organizzato nel 1985 a Palmi, dalla Scuola Superiore di Psicologia Applicata.

A mio parere, il metodo delle figure, impostato in modo originale, come da noi esposto in una specifica comunicazione (A. Nigro, *Il Principio del Metodo delle figure di Gioacchino da Fiore - Quaderni di Psicologia Applicata* - in corso di pubblicazione) ha apportato un contributo essenziale, per intendere l'esposizione di Gioacchino ed ha permesso sviluppi di grande rilievo. Ma il Metodo ha una valenza intrinseca, sulla quale vale la pena soffermarsi, come abbiamo consigliato. Con l'introduzione delle figure si consente alla scrittura di avere la terza dimensione, quella della profondità, che, oltre che analogicamente, permette un vero approfondimento della lettura, trovando cose che sarebbero rimaste oscure.

Naturalmente, non è assolutamente possibile dare delle indicazioni sul volume di Potestà, che, pur in un terreno difficile, ha la straordinaria maestria di guidare anche un incompetente, perché resti in grado di intravedere la ricchezza e profondità di Gioacchino da Fiore ed ancor meno possiamo fermarci a considerare anche solo gli aspetti più importanti del grande abate.

Comunque, si deve dire che la grande capacità dell'A. consiste nello spiegare, passo dopo passo, il procedimento di Gioacchino nella realizzazione delle sue grandi opere, consentendo di intenderne le questioni essenziali. Proprio per questo, riesce utile, per intendere la questione tecnica di cui mi occupo.

Il corredo delle venti tavole delle figure rende ancora più preziosa l'opera e permette anche di fare autonome riflessioni.

Per questo motivo, a sola esemplificazione di quanto può essere ottenuto dalla lettura dell'opera citata, si passa a fare l'esposizione di quello che è il merito maggiore, a mio parere, di Gioacchino da Fiore, aver dato, secondo quanto è possibile all'intelligenza umana, intendere i due maggiori misteri della nostra fede, quello della Trinità e quello dell'Incarnazione, proprio attraverso le immagini da lui realizzate.

La presentazione del Mistero della Trinità viene fatta attraverso la figura dei tre cerchi, che vengono a delimitare uno spazio, un canale, che analogicamente indica l'essenza della Trinità. È troppo chiaro che sono le Tre Persone che danno la Trinità, che non esiste senza le tre Persone. Per questo, si può e si deve dire che le Tre Persone danno la Trinità, ma non si può dire che la Trinità è data dalle Tre Persone, come dimostra l'analogia della figura. Il canale non esiste se non vi sono i tre cerchi. All'interno dei tre cerchi si individua, non già la figura, ma la scritta del nome di Gesù, indicando in modo completo il mistero dell'Incarnazione.

Il problema che aveva costituito il rompicapo dei filosofi medievali era risolto brillantemente con l'analogia fornita dalla figura di Gioacchino.

È di particolare importanza rifarsi a quanto esposto nuovamente con le parole, ammirando

questa figura e naturalmente ci serviamo del maestro della lingua italiana, Dante, che nel Paradiso (Canto XXXIII, 115-120) dice:

*Nella profonda e chiara sussistenza
dell'Alto Lume, parvermi tre giri
di tre colori e d'una continenza:
e l'un dall'altro, come Iri da Iri,
parea riflesso, e 'l terzo parea foco,
che, quinci e quindi, igualmente si spiri.*

Quindi, Dante riesce ad intendere, attraverso la figura di Gioacchino da Fiore.

Aldo Nigro
Socio dell'Accademia Peloritana
dei Pericolanti

MARIO VASSALLUZZO, *La Rocca – Il Castello di Roccapiemonte*, Salerno 1967, pp. 100, ristampa anastatica 2004, ed. Novares con appendici, pp. 155.

Stralciamo dalla recensione che a suo tempo l'ex alunno Valerio Canonico pubblicò sul "Pungolo" di Cava del 4-2-1967.

Contiene la storia del Castello di S. Quirico di Roccapiemonte, scritta dal sac. Mario Vassalluzzo, parroco della Chiesa di S. Giovanni di questa città. Non saranno pochi quelli che, accostatisi al libro con diffidenza, si accorgono con sorpresa di avere fra le mani un lavoro pregevole per felice impostazione critica e per vigore di investigazione. Non sorpreso è lo scrivente, cui non era ignota la vocazione dell'autore per la ricerca storica, natagli all'ombra della nostra Badia e maturata nel lontano Cilento, terra riboccante di memorie classiche.

Trapiantato in Roccapiemonte, il Vassalluzzo al fervido apostolato ha abbinato l'ansia della ricerca, concretatasi nel proposito di rievocare, in modo organico e criticamente, le memorie delle quali è ricca la Città che è ora sua in virtù del suo ministero.

Quanto difficile è stata la sua fatica, durata vari anni, lo testimonia la massa dei documenti compulsati negli archivi e studi notarili della Provincia, sette dei quali, i più importanti, sono riportati in appendice.

Primo assaggio è stata la interessante pubblicazione apparsa in una rivista locale col titolo: "Roccapiemonte nel secolo XIX". Ora è la volta della Rocca di S. Quirico. Costruita nel secolo XI da Guaimario Principe Longobardo di Salerno, faceva parte, insieme con altri quindici castelli, di un sistema difensivo strategicamente completo. Data la funzione, è facile immaginare di quanti eventi bellici essa fu succube o testimone, specialmente nel passaggio delle varie dominazioni che comprendono, dopo i Longobardi, Normanni, Svevi, Angiomi, Aragonesi e Spagnoli.

Tutti questi eventi sono raccontati con ricchezza di particolari, né meno spazio è dedicato agli uomini d'arme che a buon conto sono i capostipiti o i rappresentanti più conspicui della nobiltà di Roccapiemonte e dei paesi vicini. Ma l'attenzione è rivolta anche a figure di minor rilievo, ascendenti di persone viventi e operanti oggi nell'agro nocerino per le quali è larga di notizie genealogiche.

L'Abate D. Fausto M. Mezza, al quale il libro è dedicato, presentandolo con quel brio quasi giovanile con cui l'illustre Presule parla e scrive, si domanda fra il compiaciuto e l'ammirato: come trova quest'uomo il tempo per tante cose? È la domanda che ci facciamo noi, che conosciamo la multiforme attività del Vassalluzzo.

Valerio Canonico

G. MALZONE, S. Costabile, *Fede e devozione popolare nella cronaca seicentesca di Francesco Antonio Cipolla*, Tipografia Piccirillo, S. Maria di Castellabate 2005, pp. 63.

Lo scopo dell'autore nel pubblicare il volume è stato quello di sottrarre dall'oblio un pregevole manoscritto seicentesco conservato nell'archivio parrocchiale della Basilica Pontificia di Castellabate, intitolato "Libro delle elemosine per la cappella di San Costabile", redatto dal 1644 al 1698 dal sudiacono Francesco Antonio Cipolla. Questo registro, oltre a contenere le annotazioni relative alle offerte, riporta importanti notizie di cronaca, utili alla storia sociale e religiosa del XVII secolo. Nel primo capitolo l'autore spiega i motivi che spinsero il sudiacono Cipolla a scrivere il documento: già agli inizi del Seicento vari abati cavensi, che giunsero in visita pastorale a Castellabate, trovarono la cappella di San Costabile priva dei necessari arredi per la celebrazione della S. Messa e addirittura durante l'assalto dei saraceni, avvenuto nel 1625, l'altare fu profanato. Nel 1644 il predetto sudiacono fu nominato dal collegio dei canonici rettore della cappella di S. Costabile, e raggranellando poche elemosine per volta diede inizio all'opera di pulizia e di ammodernamento dell'altare. E si giunse così all'anno 1656, funestato da una terribile peste che da Napoli si diffuse anche a Castellabate. Per evitare il contagio, gli abitanti invocarono la protezione che San Costabile accordò, e terminata la fase critica si comprese che la comunità di Castellabate era stata prodigiosamente risparmiata dal morbo, poiché ebbe un numero molto basso di vittime rispetto agli altri paesi circostanti. Si decise così di realizzare un busto di San Costabile, nonostante le numerose difficoltà economiche. Nel secondo capitolo il prof. Malzone descrive le vicende della commissione che fu incaricata di recarsi a Napoli per contattare un argentero, e dopo un arduo viaggio, questa giunse provvidenzialmente nella bottega di Aniello Treglia, che si rese disponibile a realizzare l'opera ad un prezzo più basso rispetto agli altri cesellatori già contattati. Ritornando da Napoli, la commissione (capeggiata dal sacerdote Francesco Antonio Cipolla) si recò alla Badia di Cava per richiedere all'abate Flaminio Altomare una reliquia di San Costabile, e questa fu subito consegnata. Dopo un lungo e pericoloso viaggio per mare, la reliquia fu accolta solennemente a Castellabate e deposta sull'altare della cappella del Santo Abate, ed i festeggiamenti si conclusero il giorno seguente con una lunga processione per le vie del borgo. Il terzo capitolo parla dell'arrivo del busto argenteo: in base ai dati di cronaca contenuti nel "Libro delle elemosine..." il busto fu trasportato su una imbarcazione fino all'appoggio situato ai piedi del colle dove sorge Castellabate, e da qui fu introdotto nel paese con solenni festeggiamenti. Il quarto capitolo riporta interessanti notizie sulla cappella di San Costabile dalla fine del XVII secolo alla seconda metà del secolo scorso. Concludono il saggio un'interessante appendice documentaria ed un ricco repertorio fotografico con rare foto d'epoca. È da rilevare che le testimonianze contenute nel "Libro delle elemosine per la cappella di san Costabile" furono allegate agli Atti originali del processo di canonizzazione dei Santi Padri Cavensi, avvenuto nel 1892. Negli anni Sessanta fu restaurato presso il laboratorio della Badia di Cava a spese del compianto Mons. Alfonso Maria Farina, e fu studiato dal benedettino don Faustino Mostardi, dal prof. Francesco Volpe e dallo stesso Mons. Farina.

Angelo Mazzeo

Vita degli Istituti

Premiazione scolastica

Mercoledì 22 dicembre, ultimo giorno di scuola prima delle vacanze natalizie, si è tenuta la tradizionale premiazione degli alunni meritevoli relativa al 2003-2004.

Anche quest'anno la cerimonia si è svolta con la partecipazione dei soli familiari degli alunni, con l'esclusione delle autorità scolastiche e politiche, a causa della perdurante indisponibilità del teatro Alferianum, chiuso per lavori di restauro. Impossibile tenere la cerimonia nel museo, come avvenuto altre volte, perché ancora in allestimento, dopo oltre tre anni dalla chiusura.

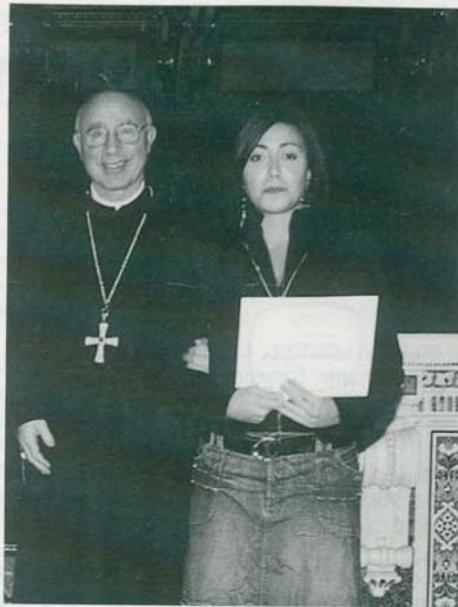
In precedenza alunni e professori hanno partecipato alla Messa in Cattedrale, celebrata in vista del Natale dal P. Abate D. Benedetto Chianetta, che ha esortato i giovani a rispondere con la vita all'invito degli angeli: "Pace in terra agli uomini di buona volontà". Anche se, stando alla cronaca quotidiana, la società può apparire refrattaria, il P. Abate ha indicato in particolare il trinomio pace, amore e gioia non solo per il Natale, ma per la vita. Ai genitori, inoltre, ha raccomandato di non limitare il loro interesse alla sola istruzione dei figli, ma di seguirli con amore anche nella crescita nelle virtù cristiane e civili. Collegandosi, infine, al messaggio del Papa per la Giornata Mondiale della Pace (1º gennaio 2005), ha esortato tutti con le parole di S. Paolo: "Non lasciatevi vincere dal male, ma vincete con il bene il male" (cf Rm 12,2).

A nome degli alunni Rosa Lettieri, di IV scientifico, ha rivolto un caloroso indirizzo di auguri e di ringraziamento al P. Abate, al Presidente e ai professori.

È seguita la distribuzione dei premi, ritmata da applausi più o meno scroscianti.

Le borse di studio sono state attribuite nel modo seguente: il premio "Matteo Della Corte" a Roberta De Stefano, il premio "Armando Renato Di Mauro" a Paola Sirignano (già destinataria a settembre del premio "Guido Letta"), il premio "Abate D. Eugenio De Palma" a Marianna Viscardi, il premio "Emilio Risi" e "Castruccio Mandoli - Giuseppe Trezza" a Claudio Picozzi. Hanno ricevuto medaglia d'oro distinta: Roberta De Stefano, Paola Sirignano, Marianna Viscardi; medaglia d'oro: Claudio Picozzi, Giuseppe Abagnale, Rosa Lettieri; medaglia d'argento: Mauro Rielli, Francesco Saturno, Celeste Cisale; medaglia di bronzo: Antonio Cozzi, Valerio De Simone, Maria Guglielmina D'Ambrosio, Vincenzo De Simone, Maria Rosaria Grimaldi, Andrea Amabile, Bruno D'Ambrosio, Andrea Gigantino, Guido Senia. Negli istituti della Badia si è sempre rivolta l'attenzione alla formazione civile e religiosa, riservando un premio agli alunni più impegnati. Pertanto sono stati premiati per la religione Ida Gigantino, Ferdinando Antonini, Giuseppe Abagnale e Andrea Gigantino; per la condotta, Ida Gigantino, Claudio Picozzi, Francesco Saturno e Andrea Amabile.

Prima di prendere la corsa per casa, gli alunni hanno presentato gli auguri di buon Natale e di buon anno al P. Abate, che a sua volta li ha invitati alla generosità col Signore, anche nelle grandi scelte della vita.



Roberta De Stefano, medaglia d'oro distinta, riceve il premio dal P. Abate

A scuola di restauro

Tra le varie attività extracurricolari che quest'anno la nostra scuola ci ha offerto, senza dubbio una delle più stimolanti ed affascinanti è il restauro del libro.

Il corso, che l'anno precedente si è rivolto alla trattazione delle basi storiche e teoriche di questa materia, quest'anno è stato caratterizzato, grazie alla disponibilità del preside e dello staff del laboratorio di restauro, dall'apprendimento di alcune delle tecniche più importanti per riportare all'integrità le opere letterarie del passato.

Nella splendida cornice dell'Abbazia Benedettina sono custoditi presso l'antica Biblioteca, libri e pergamente di grande valore storico ritenuti un tesoro universale; ma quando uno di questi libri viene sfogliato non dobbiamo limitarci ad apprezzare le fattezze tecniche utilizzate dagli Autori ed i contenuti che il testo ci offre, ma anche la preziosità degli sforzi compiuti per il suo restauro.

Mediante la perizia del signor Adolfo Avagliano e la supervisione del nostro docente di storia dell'arte, prof. Giovanni Bottone, Abbiamo partecipato alla realizzazione di alcune delle fasi salienti delle tecniche restaurative, quali il lavaggio, metodica utilizzata per rimuovere i depositi e le impurità causate dal tempo, la compressione e asciugatura dei fogli, e l'impaginazione per ordine numerico.

Durante questa esperienza i partecipanti non si sono limitati ad apprendere un mero percorso tecnico, ma si sono avvicinati ad una emozionante conoscenza dell'arte.

Per il restauratore il compito si esaurisce nella perfezione del risultato finale, perché tutto il suo impegno rimane chiuso nell'anonimato, e la sua prima grande ricompensa è la passione nel far tornare a risplendere opere letterarie, patrimonio dell'umanità che portano la firma degli uomini del passato.

Hanno partecipato al corso gli alunni: Ferdinando Antonini, Francesco Saturno, Domenico Viscardi, Giuseppe Di Filippo, Andrea Amabile, Claudio Picozzi e Mauro Rielli.

Mauro Rielli

Il card. Tettamanzi reclama la "vera" parità scolastica

Sulla parità scolastica, quella vera, "è tempo di passare dalle parole ai fatti". Non poteva essere più chiaro il cardinale Dionigi Tettamanzi affrontando il tema davanti ai 30 mila partecipanti della marcia "Andem al Domm". "Sono passati cinque anni dall'approvazione della legge 62 che aveva acceso la speranza che, riconosciuta la parità giuridica, non sarebbe stato troppo lungo il cammino verso la parità economica. E invece quell'obiettivo di piena libertà di educazione e di vera democrazia non è stato raggiunto".

Insomma, cinque anni dopo il varo della legge 62 "il cammino continua a essere difficile". Eppure, come ha ricordato il cardinale, quella stessa legge "ha inserito le scuole non statali nell'unico sistema italiano dell'istruzione e ha sancito in modo formale che le scuole riconosciute paritarie sono scuole pubbliche a tutti gli effetti in quanto svolgono un servizio pubblico". Affermazioni importanti, ma questo "non basta. Realizzare la piena parità - ha ribadito Tettamanzi, ricordando le recenti dichiarazioni del presidente della Cei Camillo Ruini al Consiglio Nazionale della scuola cattolica - significa porre una pietra d'angolo essenziale a sostegno dell'intero edificio del sistema di istruzione". Se è così, ha sottolineato con forza l'arcivescovo di Milano, "coerenza vuole che si prosegua verso la piena parità, cioè verso la parità anche economica e senza oneri ulteriori per le famiglie". Ovviamente il cardinale Tettamanzi non ha mancato di ricordare che "non sono mancati gli stanziamenti dello Stato, delle Regioni, delle Province e dei Comuni a favore della libera scelta della scuola da parte dei genitori. Ma sono ancora insufficienti, ampiamente insufficienti". A tal punto che "molte scuole cattoliche e di ispirazione cristiana si trovano in gravi difficoltà economiche perché possono fare conto solo sulle rette versate dai genitori dei loro alunni". Ecco allora sorgere ancora una volta la domanda iniziale: a quando la scuola veramente paritaria? "Noi siamo disposti ad aspettare" spiega il cardinale e aggiunge: "Ma fino a quando?"

L'appuntamento con l'"Andem al Domm" è l'occasione anche di una seria riflessione pastorale. "Nella Chiesa e per la Chiesa - sottolinea Tettamanzi - quello educativo è un compito che fa parte a pieno titolo della sua missione evangelizzatrice. Non c'è evangelizzazione senza educazione". E a testimoniarlo ecco le "tantissime figure di educatori che hanno testimoniato il loro amore verso i ragazzi. "Aiutate il Paese - invita il cardinale rivolgendosi ai trentamila - a capire e a riconoscere nei fatti l'apporto insostituibile che la scuola paritaria cattolica offre al suo sviluppo autenticamente umano e al suo cammino veramente democratico".

Enrico Lenzi

(da "Avvenire" del 13 marzo 2005)

Torneo di calcio 2004-05

Anche quest'anno, come nella tradizione sportiva studentesca della Badia, si è svolto il torneo di calcio.

Nonostante i disagi provocati dalle avversità atmosferiche, con abbondanti piogge e nevicate, noi ragazzi abbiamo disputato gli incontri con grande impegno agonistico sotto l'assistenza dei professori Giovanni Carleo e Giovanni Bottone.

Da parte dei partecipanti si è evidenziato un comportamento di lealtà sportiva e di rispetto reciproco, aspetti senz'altro importanti oltre che per il raggiungimento degli obiettivi agonistici, principalmente per la formazione e la maturità di noi giovani.

Hanno partecipato le squadre Alto Livello, The Astinfiri, Campioni, Narcos Colombia.

La finale del torneo si è disputata il giorno 16 marzo tra le squadre Narcos Colombia e Alto Livello e si è conclusa con la vittoria dei Narcos Colombia con l'incredibile risultato di 8-2.

La gara durante il suo primo tempo è stata equilibrata, salvo l'incidente che ha costretto M. Rosanova a ritirarsi dopo soli due minuti dal fischio d'inizio, e si è conclusa con il risultato parziale di 2-0. Durante il secondo tempo i giocatori della Narcos Colombia hanno fatto storia; è difatti la prima volta che una squadra formata dalla prima e dalla seconda liceo scientifico abbia prevalso su di una formata da "titani" della quinta liceo. I goal partita sono stati realizzati per i Narcos da A. Cozzi, A. Elefante, G. Abagnale e C. Russo; per gli Alto Livello hanno segnato O. Pierro e B. D'Ambrosio.

Mauro Rielli

La formazione vincente

- Abagnale Giovanni
- Armenante Angelo
- Bove Giovanni
- Cozzi Antonio
- De Simone Valerio
- Donnabella Davide
- Elefante Alberto
- Rosanova Michelangelo
- Russo Christian
- Suppa Daniele



La squadra vincitrice del torneo di calcio. Da sinistra, accosciati: Giovanni Bove, Valerio De Simone, Antonio Cozzi; in piedi: Giovanni Abagnale, Alberto Elefante, Massimiliano Rielli, Daniele Suppa, Christian Russo, prof. Matteo Donadio, Davide Donnabella, Angelo Armenante, Michelangelo Rosanova, prof. Antonio Durante, prof. Giovanni Carleo col figlio Amerigo, prof. Giovanni Bottone.

Curiosità

Il romanzo *Quo vadis?* legato con Napoli

Lo scrittore polacco Enrico Sienkiewicz, autore del famoso romanzo *Quo vadis?*, nel 1894 soggiornò a Napoli, presso l'Hotel Continental, e qui abbozzò la trama del racconto che lo avrebbe reso celebre. E dire che per il cinquantesimo della morte, avvenuta nel 1916, sulla facciata dell'albergo - uno dei più rinomati del Lungomare partenopeo - era stata scoperta la seguente lapide: "Enrico Sienkiewicz, scrittore polacco, mirabile narratore dell'eroico passato della sua nazione, in questo albergo, nell'anno 1894, immerso nel travaglio ideologico della sua epoca, già meditava le pagine del suo *Quo vadis?* che a Napoli vide la sua prima versione italiana".

Infatti (e questo è il secondo legame con Napoli), a tradurre il *Quo vadis?* in italiano fu il giornalista e scrittore napoletano Federigo Verdinois (Caserta 1844 - Napoli 1927), poliglotta e docente all'Istituto Orientale. Egli stesso, nei suoi "Ricordi giornalistici" (Gianinni, Napoli 1920) ci narra come nacque l'idea di quella traduzione.

Una sera un amico di nome Nocito, lo trascina nel caffè Diodati di Piazza Dante per fargli conoscere un abile giocatore di scacchi, il russo Ivan Scerscenowski. Verdinois, che sapeva parlare bene anche il russo, ed era anch'egli scacchista, entrò subito nel vivo della conversazione. Ad un certo punto tra i due iniziò il seguente dialogo: "E di Sienkiewicz che dite?" "Di chi?" "Di Sienkiewicz." "Non lo conosco." "Possibile?" "Come vi dico... Che cosa ha scritto? Liriche? drammi? poemi? critica?" "Ma no! È un romanziere di polso, un artista di prim'ordine, il restauratore del romanzo storico..." Basta dire che ha scritto *Quo Vadis?*" "In latino?" "No, in polacco, perché Enrico Sienkiewicz è polacco, ma tutte le sue opere sono state voltate in russo, e

stupisco davvero come mai voi in Italia non ne sappiate niente. Tanto più che il contenuto del *Quo Vadis* è essenzialmente italiano, romano voglio dire, benché poi abbia un carattere universale, di tutti i luoghi e di tutti i tempi". "Non capisco." "Fate di leggere il libro e capirete. Anzi, ne son certo, vi verrà voglia di tradurlo. Sarà un successo strepitoso, ve lo garantisco; una rivelazione".

Verdinois così continua: "Promisi di occuparmene, ma non ci pensai più che tanto. Negli entusiasmi del mio novello amico non avevo una fede smisurata; e poi commettere un libro in Russia è una cosa, riceverlo è un'altra, spedirne il prezzo non si poteva per vaglia, e in somma il tutto insieme costituiva una bella seccatura. Come ho detto, non pensavo più al romanzo polacco, e il giorno appresso, poco prima delle tre (delle quindici, come adesso si dice), mi trovavo nel salotto orientale di madame Sofia Novikov, una delle donne più intelligenti, colte, semplici, ch'io abbia conosciuto. "Sapete?" mi dice mescandomi il tè, "abbiamo oggi del nuovo per voi." "Sì?... mi pare infatti più aromatico del solito. È di carovana?" "No. Guardate costì sul divano, proprio accanto a voi." "Che è questo?" e così dicendo prendo in mano uno dei volumi russi non ancora sfogliati. "Non so..., un libro, come vedete. Gli ho appena ricevuti." "Quo Vadis?!" "Che dite?" "Dico che è una cosa incredibile, strabiliante, inesplicabile..."

Preso il libro, tornai a casa, lo lessi in una notte, lo divorai, fui invaso da una smania che altri provasse il mio stesso diletto, la commozione, l'entusiasmo. Volli voltare il libro in italiano, al più presto possibile, sul tamburo, alla svelta, e offrirlo all'ammirazione del pubblico."

Fin qui il nostro traduttore. L'ultima curiosità ce la ricorda lo studioso vivente Aldo Caserta: "Il romanzo, di grande attualità religiosa e patriottica, ebbe un enorme successo e fu tradotto in molte lingue e in quella italiana, dovuta a un giornalista e scrittore napoletano: Federico Verdinois. Ma pochi sanno che il successo di questo romanzo cattolico è dovuto al famoso scrittore e uomo politico massonico Giovanni Bovio, potentissimo a Napoli, che favorì la pubblicazione del *Quo vadis?* in appendice sul *Corriere*, perché nulla sapeva dell'esistenza di "un tal Sienkiewicz" e credeva che questo fosse lo pseudonimo di Verdinois stesso. Per favorire l'amico, nel 1899 gli aprì le colonne del giornale napoletano e così spinò al romanzo polacco la strada del successo in Italia. Dopo le puntate del giornale uscì il volume, pubblicato dalla casa editrice Detken e Rocholl che aveva sede in piazza Plebiscito; e poco dopo ne dava un'altra versione Ferdinando Bideri". Particolare interessante: Matteo Schilizzi, direttore del "Corriere di Napoli", accettò di pubblicare il romanzo a puntate, ma a titolo del tutto gratuito. Solo quando si avvide che, grazie al Verdinois, il giornale aveva triplicato le vendite, sentì il dovere di offrirgli un "fiore": mille lire

Raffaele Mezza

NOTIZIARIO

6 DICEMBRE 2004 - 16 MARZO 2005

Dalla Badia

6 dicembre – Il col. Luigi Delfino (1963-64) compie la periodica visita alla sua città natale senza trascurare la Badia: oltre al dovere di rinnovare la tessera sociale, ha sempre da raccontare qualcosa di nuovo nella sua attività di oblato benedettino impegnato su più fronti.

8 dicembre – Solennità dell'Immacolata Concezione. Il P. Abate presiede la Messa solenne concelebrata e, nell'omelia, ricorda i 150 anni dalla proclamazione del dogma dell'Immacolata, dogma confermato quattro anni dopo dalla Vergine SS. apparsa a Lourdes.

Al termine della Messa, il P. Abate inaugura il Reliquiario situato nella Cappella del SS. Sacramento, appena restaurato ed arricchito di varie reliquie a cura del P. D. Donato Mollica, parroco della Cattedrale.

Tra gli ex alunni presenti alla Messa notiamo Nicola Russomando (1979-84). Non riesce a trovarsi per la Messa, invece, Pietro Cerullo (1990-96), venuto apposta da Palinuro insieme con Raffaella, la fidanzata. Dopo tante fatiche nei suoi alberghi cilentani può concedersi un giorno di vacanza sulla Costiera amalfitana?

10 dicembre – Il prof. Carmine Buonocore (prof. 1978-01) fa visita al Preside ed ai vecchi colleghi. Tra le buone notizie c'è quella del trasferimento dal liceo scientifico di Pagani allo scientifico "Da Procida" di Salerno. Finalmente a casa!

12 dicembre – La Messa domenicale è anche occasione di piacevoli incontri di amici tra loro e con i padri: dott. Armando Bisogno (1943-45) e signora, dott. Francesco Fimiani (1945-49/1952-53), Francesco Romanelli (1968-71).

13 dicembre – L'amico Lucio Gravagnuolo (1936-40) ritorna come ricercatore di notizie in biblioteca. Veramente rimane molto più appagato dalla lunga e cordiale visita a D. Placido, che, tra l'altro, ha benedetto tutti (o quasi) i matrimoni della famiglia.

19 dicembre – La domenica è dedicata agli anziani della diocesi abbaziale, cordialmente ospitati in Badia. Il P. Abate celebra per loro la S. Messa e con loro fa festa all'agape fraterna, allietata anche da musiche e canti.

Dopo la Messa l'avv. Angelo Gambardella (1967-71) saluta gli amici.

22 dicembre – Premiazione scolastica per l'anno 2003-04, di cui si riferisce a parte.

23 dicembre – Giornata di professoresse! La prof.ssa Maria Risi (prof. 1984-01) porta gli auguri natalizi al P. Abate e ai padri. La sua scuola è sempre a Cava, alla sezione staccata, dove ovviamente è la fiduciaria. Anche per gli auguri si rivede la prof.ssa Monica Adinolfi (1988-90), che, invece, ha la cattedra di lettere in un istituto paritario di Roma, di cui è molto soddisfatta.

24 dicembre – Il dott. Giuseppe Battimelli (1968-71) trova il tempo per gli auguri al P. Abate e alla comunità monastica nonostante sia uno dei medici di famiglia più richiesti.

La Veglia natalizia, presieduta dal P. Abate che tiene l'omelia, è seguita in raccoglimento da molti fedeli. Tra gli ex alunni notiamo l'univ. Marco Giordano (1997-01) con la fidanzata e Domenico Tafuri (1982-85), che in un momento riesce a dire tante cose: oltre a manifestare la gratitudine alla Badia (anche per la severità di D. Benedetto), comunica che fa il gioielliere ed è sposato da poco. Auguri... doppi!

25 dicembre – La Messa solenne è presieduta dal P. Abate, che tiene l'omelia e alla fine imparte la benedizione con indulgenza plenaria, a norma del diritto canonico che ne dà facoltà agli Ordinari. Dopo si riversa in sagrestia una fiumana di amici e di ex alunni. Tentiamo di segnalare gli ex alunni, scusandoci delle possibili omissioni: cav. Giuseppe Scapolatiello, prof. Vincenzo Cammarano, prof. Antonio Casilli (che svolge l'ufficio di diacono), prof. Fabio Dainotti con la moglie ed il figlio, Nicola Russomando col fratello Sergio, Cesare Scapolatiello, Vincenzo Buonocore, Sabato D'Amico con le figlie Mariella e Fabiola, Luigi D'Amore, Giuseppe Trezza, dott. Silvano Pesante, avv. Giovanni Russo, Benito Trezza (cavese, divenuto nocerino da tempo), ing. Umberto Faella con la signora. Andrea Canzanello ha aperto la processione degli auguri alle prime luci del giorno.

28 dicembre – Il dott. Piergiorgio Turco (1944-47), reduce dall'ennesimo viaggio nella "sua" Africa, commenta commosso l'"Ascolta" appena ricevuto, che ricorda la Badia di sessant'anni fa. Anche lui conserva gelosamente nella memoria i suoi ricordi: i giorni del settembre 1943 trascorsi insieme con i genitori nelle "catacombe" della Badia, dove si stipavano migliaia di rifugiati. E poi la visita del re Vittorio Emanuele III, il 28 febbraio 1945, piccolo e insignificante, con guanti di pelle gialla, in abito civile grigio, tra due spilungoni della guardia del corpo... Come non esaltare la carità della Badia? E poi i viaggi

della mamma compiuti a piedi da Salerno alla Badia per far visita al figlio collegiale, quando non esistevano mezzi pubblici!

Francesca Pesce (1991-93), accompagnata dal fidanzato Gino – della polizia di Stato di Torino – viene a comunicare la laurea in lettere classiche a indirizzo archeologico, che già le consente qualche attività nel campo specifico dell'archeologia.

29 dicembre – Il Presidente della Provincia di Salerno dott. Angelo Villani tiene alla Badia una giornata di incontri con altri membri della sua Amministrazione.

Il prof. Alfredo Palatiello (1986-89), insieme con la moglie, viene a ringraziare della partecipazione al suo matrimonio celebrato in ottobre alla Badia e a dare il suo nuovo indirizzo: Via delle Vestali 19, int. 7 – 00181 Roma.

Il prof. Antonio Santonastaso (1953-58) volentieri mette a disposizione le sue ottime doti di calligrafo per alcuni registri passati in archivio.

Alle ore 21 si tiene in Cattedrale un concerto dei "Jackson Singers", presentato come musica Gospel e devozionale del Mediterraneo. Massiccia la partecipazione del pubblico, a cominciare dal Presidente della Provincia che si lascia coinvolgere dai ritmi frenetici.

31 dicembre – La comunità monastica dà il saluto al 2004 con l'incontro in Cattedrale ai piedi del SS. Sacramento, dove si canta il "Te Deum" di ringraziamento. Partecipano alcuni oblati e amici della Badia.

1° gennaio – Il P. Abate presiede la Messa della solennità della Madre di Dio che inizia il nuovo anno. Nell'omelia, tra l'altro, ricorda il disastro immane che ha colpito il Sud Est asiatico, invitando tutti alla solidarietà materiale e spirituale. Al termine della Messa molti si portano in sagrestia per gli auguri. Tra gli ex alunni notiamo: prof. Vincenzo Cammarano, dott. Armando Bisogno con la signora, notaio dott. Pasquale



L'8 dicembre il P. Abate ha inaugurato nella Cattedrale il Reliquiario restaurato

Cammarano, avv. Gennaro Mirra, Vittorio Ferri, prof. Antonio Casilli, Nicola Russomando col fratello Sergio, Luigi D'Amore, Benito Trezza. Aveva preceduto tutti, in mattinata, il dott. **Francesco Landolfo**, già alla direzione del quotidiano "Roma" ed ora tesoriere nell'Ordine dei giornalisti, oltre che ambito opinionista in diverse testate. Segue sempre con interesse le vicende della Badia, della quale si ricorda con gratitudine anche nei suoi pezzi giornalistici.

2 gennaio – Alla Messa domenicale riceviamo con piacere il dott. **Francesco Fimiani** (1945-49/1952-53), assente per un periodo abbastanza lungo.

Nel pomeriggio l'univ. **Vincenzo Avagliano** (1999-00), insieme col padre dott. Pasquale, viene a porgere gli auguri per il nuovo anno. L'augurio di buon anno, veramente, è per lui: è l'anno che gli porterà la laurea in legge.

In serata, alle ore 19, si tiene in Cattedrale un "Concerto per il nuovo anno" della "Corale Polifonica Metelliana", accompagnata da "The Best Philharmonic Chamber Orchestra". Direttore è il maestro Felice Cavaliere.

5 gennaio – Il dott. **Joselito Niro** (1980-82) viene a porgere gli auguri per il nuovo anno e a rinnovare l'iscrizione all'Associazione. È l'occasione delle notizie, che sono tristi, come la morte del padre prof. Antonio, e liete, come la carriera in chirurgia e l'ennesima specializzazione - in anestesia e rianimazione - in via di completamento presso l'Università Cattolica di Roma.

6 gennaio – L'avv. **Antonino Cuomo**, Presidente dell'Associazione ex alunni, aveva il cruccio di non aver portato ancora gli auguri al P. Abate e alla comunità, com'è sua abitudine. Lo fa oggi, godendosi anche la bella celebrazione per l'Epifania, presieduta dal P. Abate, che tiene l'omelia.

Per gli auguri e per la Messa giunge anche il dott. **Vincenzo Clemente** (1964-72), che risiede ed esercita la professione medica ad Oliveto Citra. Non manca il fedele delle grandi solennità **Nicola Russomando** (1979-84).

Nel pomeriggio, dopo i vespri, ha luogo la levata del Bambino, che viene accompagnato tra canti e suono di ciaramelle fino agli appartamenti abbaziali, presente una discreta folla.

Passa nella serata, come una meteora, il



L'11 gennaio gli Abati ed i Priori convenzionali della Congregazione Cassinese tengono alla Badia la riunione annuale

dott. **Francesco Landi** (1964-69), che risiede ad Ancona.

9 gennaio – Tra i presenti alla Messa domenicale si nota il dott. **Armando Bisogno** (1943-45) insieme con la signora.

In serata si svolge in Cattedrale il concerto dei bambini della diocesi abbaziale, i quali presentano due brani per gruppo parrocchiale ed uno tutti insieme, calorosamente applauditi.

10 gennaio – Nel pomeriggio il Consiglio dell'Abate Presidente tiene una riunione nella nostra Badia. Il Consiglio, al completo, è così composto: **P. Abate Presidente D. Salvatore Leonardi**, di S. Martino delle Scale; **P. Abate D. Francesco Monti**, di Pontida; **P. Abate D. Luigi Crippa**, di Cesena; **P. D. Giuseppe Roberti**, di Montecassino; **P. D. Eugenio Gargiulo**, della Badia di Cava. Partecipa come segretario

il Procuratore generale **P. D. Giordano Rota**, di Pontida.

11 gennaio – Nella mattinata gli Abati ed i Priori convenzionali della Congregazione Cassinese si riuniscono alla Badia per il consueto incontro annuale. Oltre il Consiglio dell'Abate Presidente, riportato ieri, e l'Abate della Badia **D. Benedetto Chianetta**, sono presenti: **S. E. Mons. Bernardo D'Onorio**, Abate-Vescovo di Montecassino; **P. Abate D. Paolo Lunardon**, di S. Paolo fuori le mura in Roma; **P. Abate D. Isidoro Catanesi**, Priore Amministratore di Farfa; **P. D. Martino Siciliani**, Priore di Perugia-Assisi; **P. D. Paolo Malavasi**, Priore di Modena; **P. D. Edmund Power**, Priore amministratore "sede plena" di S. Paolo fuori le mura. La riunione si conclude con l'agape fraterna insieme con la comunità.

15 gennaio – Un ritorno, dopo anni, pieno di gioia e di emozione: **Rosario Schiavo** (1988-89/1991-94) presenta la moglie ed il piccolo Gennaro e lascia il nuovo indirizzo: Via Arturo Petrosini, 10 – 84014 Nocera Inferiore (Salerno).

23 gennaio – Viene additato dopo la Messa domenicale un signore che è tra altri fedeli: è il cantante **Bruno Venturini**. Ma è lui che si avvicina per dire che le raccomandazioni ascoltate nell'omelia le ripete sempre ai suoi figli. Poi chiede una benedizione all'altare di S. Mauro. Il P. Abate lo accontenta volentieri.

24 gennaio – Nel pomeriggio, accolto ed accompagnato dal P. Abate, fa visita alla Badia l'on. **Antonio Martusciello**, vice ministro dei beni culturali. Nel folto seguito c'è il sindaco di Cava **avv. Alfredo Messina** ed il soprintendente di Salerno **prof. Giuseppe Zampino**.

25 gennaio – **Antonio Comunale** (1953-55) si fa studioso con gli studiosi, accompagnando suoi amici per ricerche in biblioteca.

Nella serata una spruzzatina di neve imbianca la Badia.

26 gennaio – Neve nella mattinata e poi ancora nel pomeriggio copre la Badia con un manto abbastanza spesso.



Il 26 gennaio la Badia si è coperta di un manto di neve abbastanza spesso

27 gennaio – Ancora neve. Questa mattina non c'è scuola. Chi, audace, si è avventurato a salire, ritorna subito sui suoi passi per timore di dover restare in monastero... monaco suo malgrado.

28 gennaio – Continua la neve a varie riprese. La scuola ovviamente resta chiusa.

29 gennaio – Nella mattinata di nuovo nevica. Nel primo pomeriggio l'isolamento viene mitigato da un mezzo spazzaneve, che libera anche parte dello spiazzale antistante la Badia, forse per venire incontro ad una coppia di sposi che alle 16 celebrano il matrimonio nella Cattedrale.

30 gennaio – Nelle prime ore della giornata, dopo quattro giorni di ostinato nascondimento, riappaie finalmente il sole... Mai come ora il pensiero corre alla "hilaritatem vultus tui (=Dei) – l'ilarità del tuo volto" del Messale romano. Ma prima di mezzogiorno il cielo si oscura di nuovo ed i fiocchi di neve ricominciano a danzare.

31 gennaio – Finalmente una giornata splendida, fredda ma piena di sole: Deo gratias! Con la strada praticabile, la scuola riprende a funzionare regolarmente. Saranno indimenticabili i giorni della merla 2005.

2 febbraio – Alle 11 ha luogo in Cattedrale la funzione della benedizione delle candele e della Messa della Presentazione del Signore, presieduta dal P. Abate, che tiene l'omelia: un pensiero speciale è per i religiosi e religiose che rinnovano in questa festa la loro consacrazione a Dio.

5 febbraio – Nel pomeriggio, accompagnato da cappellani e militari della Guardia di Finanza di Salerno, visita la Badia **S. E. Mons. Eugenijus Bartulis**, vescovo di Siauliai e Ordinario militare della Lituania.



Il 27 gennaio la Badia è stata letteralmente isolata per la neve. Solo una cuoca è scesa dal paese per il necessario in cucina.



Il Beato Urbano coperto di neve. Gli studenti del passato gli avrebbero subito trovato il ruolo dell'occasione, come pizzardone incaricato di vietare il traffico verso la scuola della Badia.

6 febbraio – Nonostante il freddo abbastanza intenso, la Messa domenicale è frequentata quasi come sempre. Tra gli ex alunni notiamo il **dott. Armando Bisogno** (1943-45), con la moglie e la sorella prof.ssa Rita, e **Vittorio Ferri** (1962-65).

8 febbraio – **Francesco Tardio** (1954-58) si concede il piacere di una visita alla Badia, non legata alle... distrazioni di carnevale, ma alla premura di suffragare le anime dei defunti con la celebrazione di sante Messe. Ora che è libero dal lavoro presso l'Inps di Salerno, si divide più spesso tra Salerno e il suo paese nel Cilento.

9 febbraio – Mercoledì delle Ceneri riporta le ceremonie caratteristiche dei monasteri, improntate all'austerità dell'inizio della Quaresima. La funzione in Cattedrale, presieduta dal P. Abate, è seguita da un discreto numero di fedeli, soprattutto oblati.

11 febbraio – Nel pomeriggio **Mons. Bruno Tanzola** (1951-63), parroco di Santa Barbara, insieme col **prof. Gaetano De Luca** (1952-55) ed altri suoi parrocchiani, viene a chiedere al P. Abate la partecipazione della Badia alle celebrazioni del Millenario del loro paese, appartenuto per circa nove secoli alla giurisdizione spirituale della Badia (precisamente fino al 1972).

15 febbraio – **S. E. Mons. François-Mathurin Gourvès**, vescovo di Vannes (Bretagna), che nel 2003 ha donato al nostro santuario di S. Vincenzo una reliquia del Santo, è ospite della Badia per alcuni giorni insieme col **canonico Paul Fisher** ed il seminarista Alessandro.

19 febbraio – **L'univ. Massimiliano Marino** (1994-98), insieme con la fidanzata, porta il suo affetto e le sue notizie. Comunica, tra l'altro, che è

sempre nell'arma dei carabinieri, ma non pensa di ripetere l'esperienza in Iraq: gli basta Roma. Profitta dell'occasione per procurarsi i numeri di "Ascolta" che non ha ricevuto: la lettura del periodico gli reca sempre immenso piacere.

20 febbraio – **S. E. Mons. François-Mathurin Gourvès**, vescovo di Vannes, presiede la Messa solenne in Cattedrale, che è il primo passo verso la riapertura del Santuario di S. Vincenzo in Dragonea, per la quale si sta adoperando il P. D. Eugenio Gargiulo, Rettore del Santuario. All'inizio della celebrazione egli ringrazia della calorosa accoglienza che ha avuto in monastero, proprio secondo lo spirito della Regola di S. Benedetto: il fatto attesta il legame che unisce la comunità di Vannes a quella della SS. Trinità di Cava. All'omelia, poi, il P. Abate ricorda l'incontro con il Vescovo e con il popolo di Vannes del 7 settembre 2003 ed il momento commovente in cui ricevette la reliquia di S. Vincenzo. Gli parve, allora, di ricevere non solo "la reliquia del santo, ma la stessa santità di Dio come una consegna alle nostre chiese".

21 febbraio – Il **prof. Antonio Santonastaso** (1953-58) partecipa affettuosamente a tutte le ricorrenze dei monaci della Badia: oggi accorre premuroso per D. Luigi Farrugia.

27 febbraio – Il **rag. Raffaele Carrino** (1957-61), insieme col figlio Giuseppe, accompagna un gruppo di amici che visitano la Badia. Profitta dell'occasione per rinnovare l'iscrizione all'Associazione.

Tra i partecipanti alla Messa della domenica vediamo l'**ing. Umberto Faella** (1951-56) e l'**arch. Fabrizio Sirica** (1983-86) accompagnato dalla famiglia al completo per benedire l'auto nuova. Il padre di Fabrizio, dopo il viaggio nelle Repubbliche Baltiche, è sempre interessato ai viaggi dell'Associazione.

28 febbraio – Dopo settimane di freddo, neve e pioggia il mese di febbraio si congeda con la sorpresa mattutina della neve, non abbondante come quella di gennaio, rimasta a lungo anche vicino al monastero.

1° marzo – E stamattina la sorpresa del gelo... tanto per cambiare.

2 marzo – Ancora questa mattina paesaggio di gelo: un inverno che non si dimenticherà.

4 marzo – Oggi pioggia per tutta la giornata,

ma, per grazia di Dio, senza i danni provocati nella provincia di Salerno e altrove.

7 marzo – Al mattino si nota che è ancora nevicato sulle montagne che circondano la Badia. Del resto, la mattinata offre, a momenti, pioggia, neve e sereno.

Giungono per la visita canonica del monastero – di cadenza triennale – il P. Abate Presidente D. Salvatore Leonardo, di S. Martino delle Scale, il P. Abate D. Francesco Monti, di Pontida, e il P. D. Giuseppe Roberti, di Montecassino.

14 marzo – S. E. Mons. Angelo Bagnasco, Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia, accompagnato dal P. Abate e circondato da una marea di cappellani militari e di agenti, si gode i tesori d'arte e di cultura della Badia.

Segnalazioni

L'on. Gennaro Malgieri (1965-72), dopo le sue dimissioni dalla decennale carica di direttore politico del *Secolo d'Italia*, è stato chiamato alla direzione del quotidiano *L'Indipendente*. Auguri di buon lavoro da tutti gli ex alunni.

Su proposta del dirigente scolastico prof. Ferdinando De Luca, l'Istituto comprensivo di scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di 1° grado di Centola è stato intitolato al maestro Gaetano Speranza, padre del prof. Feliciano Speranza (1941-44), con delibera degli enti preposti del 18 gennaio 2005.

Il rev. D. Francesco Di Stasi, docente di religione nelle scuole della Badia, il 4 marzo ha conseguito "summa cum laude" la laurea in diritto canonico presso la Pontificia Università Lateranense di Roma.

Lauree

28 aprile 2004 – A Bari, in farmacia, **Andrea Scardaccione** (1989-93).

16 luglio – A Salerno, in lettere classiche, **Francesca Pesce** (1991-93).

19 luglio – A Salerno, in scienze politiche, **Francesca Nacchia** (1993-94).

In pace

20 dicembre – A Roccapiemonte, la **signora Valdivia La Barca**, sorella di Mons. Pompeo (1949-58).

30 dicembre – A Giffoni Valle Piana, il **prof. Carmine Sica** (1945-53), Ordinario nell'Università di Salerno.

15 gennaio – A Cava dei Tirreni, il **sig. Edmondo Ferro** (1936-45).

14 febbraio – A Cava dei Tirreni, la **sig.ra Livia Lotierzo**, madre del prof. Giuseppe Pricolo (prof. 1974-78).

17 febbraio – A Cava dei Tirreni, il **prof. Mario Prisco** (prof. 1939-41/1943-63). Ai funerali partecipa per la Badia il P. D. Leone Morinelli.

6 marzo – A Cava dei Tirreni, il **dott. Luigi Abbri**, fratello di Giovanni (1973-77/1978-81).

10 marzo – A Salerno, l'**ing. Leopoldo Siani** (1935-39), fratello del dott. Marcello (1935-43).

Solo ora apprendiamo che sono deceduti:

- il **sig. Virgilio Fragomeni** (1960-65) il 9 giugno 1986;

- il **geom. Francesco Schiavo** (1952-54), padre di Angelo (1983-84).



Il 20 febbraio ha presieduto la Messa solenne S. E. Mons. Gourvès, Vescovo di Vannes (Bretagna)

Premio "Giglio d'Oro" a D. Gennaro Lo Schiavo

Nell'ambito dei festeggiamenti in onore di San Costabile Abate, fondatore e patrono di Castellabate, l'amministrazione comunale ha organizzato la prima edizione del Premio "Giglio d'Oro", una manifestazione finalizzata ad onorare coloro che sono nati o risiedono nel comprensorio e con la loro attività hanno dato e continuano a dare lustro alla comunità locale. La denominazione di questa onorificenza fa esplicito riferimento a San Costabile: secondo la tradizione, il fanciullo Costabile, accompagnato dalla pia genitrice, si recava sul colle Sant'Angelo (ove attualmente s'innalza Castellabate) per offrire fasci di bianchi gigli alla Madonna nell'antico santuario di S. Maria de Giulia; inoltre, egli stesso fu un "giglio vivente",

ossia espressione di purezza spirituale e di virtù eccelse.

La cerimonia si è svolta sabato 12 febbraio 2005 in "Villa Matarazzo", a S. Maria di Castellabate, alla presenza di un folto pubblico e di autorità civili, militari ed ecclesiastiche, tra cui l'Abate Ordinario della Badia di Cava D. Benedetto Chianetta. Il Premio è stato conferito a dodici personalità, tra cui D. Gennaro Lo Schiavo, monaco della Badia di Cava. Tra le motivazioni del premio a D. Gennaro c'è il suo impegno per la riapertura dell'Avvocatella, santuario diocesano mariano tra i più frequentati della Campania. La cerimonia si è conclusa con un intervento dell'Abate Chianetta.

Angelo Mazzeo



Il P. D. Gennaro Lo Schiavo riceve il premio dal sindaco di Castellabate

www.cavastorie.eu

Mario Prisco, il professore gentiluomo



Quando, con profonda emozione, ho appreso la morte del professore Prisco, in un baleno sono ritornato indietro nel tempo di circa 60 anni.

Mi sono ritrovato quattordicenne nell'aula di IV ginnasiale del liceo della Badia. È l'autunno del 1946, dalle finestre giunge attenuato il mormorio delle acque del torrente Selano, seduti nei banchi rivedo altri ragazzi attenti e composti: Vassalluzzo, Penza, Mosca, Gargano, Amatruda, Miniaci... Di fronte a noi, sulla cattedra, un giovane professore dai gesti misurati, dall'eloquio chiaro e preciso. È lui, il professore Mario Prisco, che col suo stile inconfondibile ci porta per mano alla scoperta di regole grammaticali e sintattiche, di testi letterari italiani, latini e greci, di eventi e personaggi del passato.

Nel rapporto con noi si dimostra un antesignano nel campo della didattica. Per indurci allo studio non usa affatto metodi autoritari, contrari al rispetto dell'autonomia della persona, ma quelli della persuasione e della mitezza, che sono emanazione della signorilità del suo animo. Il suo fine è certamente quello di farci conoscere bene regole, date, passi letterari, ma principalmente di prepararci come cittadini, consci dei doveri e delle responsabilità in seno alla società. Per merito di questo maestro di grande sensibilità e di grande apertura mentale per me la IV ginnasiale dell'anno 1946-1947 nella mia mente resta la più bella classe che abbia frequentato.

Eppure, nonostante l'isola felice di quella classe, quelli non erano tempi facili. Dopo lo sbarco delle truppe alleate del 1943, la furia devastatrice della guerra aveva attraversato e coperto di rovine le nostre terre. Come segno eloquente restavano

ancora le ferite provocate dal tiro delle artiglierie sulla facciata della Badia. Allora tutti prevedevano con mestizia almeno 50 anni di duro lavoro perché il nostro paese risorgesse dalle macerie belliche. Ma, nonostante tanto pessimismo, già nella seconda metà degli anni '50 soffiò sull'Italia il vento del miracolo economico. Merito di maestri come Mario Prisco, che seppero inculcare sui futuri cittadini senso di responsabilità e spirito di sacrificio. Per questo la sterminata schiera di quelli che furono i suoi alunni lo ricorderanno per sempre non solo come maestro di cultura, ma di civismo e signorilità.

Dino Morinelli

Carmine Sica, «umanista» tra i numeri

Tracciare un breve profilo che compenda la complessa personalità del prof. Carmine Sica, ordinario di Matematica Finanziaria presso la facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Salerno, è compito non agevole neppure per chi ha avuto l'opportunità di una lunga consuetudine amicale e familiare.

Da ex alumno della Badia nutriva un profondo legame con l'istituzione che lo aveva formato e ne aveva ispirato le successive scelte professionali. Ricordava lo spirito di sacrificio trasmesso dall'austera disciplina del collegio, ma soprattutto l'incisività di alcune figure di educatori, D. Mauro De Caro con tutto l'ascetismo della sua figura o il prof. Lambiase che fu il vero ispiratore di quella «conversione» alla matematica che segnerà tutta la sua vicenda umana e professionale. La convinta adesione alla matematica ha rappresentato per Carmine Sica più di una mera opzione professionale, di sicuro un criterio d'interpretazione della realtà ricondotto, spesso per esigenze teoretiche, talvolta quasi per gioco, a calcolo probabilistico. Tuttavia, pur nella professione del primato del calcolo, la sua formazione umanistica, risultato della severa disciplina dell'antico Liceo classico della Badia, si è rivelata parte integrante della sua personalità. Lo testimonia, tra l'altro, la pubblicazione, accanto all'imponente produzione scientifica, ormai nel periodo della malattia, di un vecchio diario di famiglia, che, al di là dell'elemento memorialistico, con il suo puntuale e talvolta ironico commento, consegna una preziosa testimonianza sul senso ultimo della vita, nell'esperienza degli uomini spesso affidato alla labile traccia della memoria.

Allo stesso modo, il suo ultimo lavoro di matematico sulla discriminante, realizzato negli ultimi mesi, è preceduto da una introduzione nella quale la lucida consapevolezza dell'approssimarsi della morte, con la stessa prefigurazione della sua ritualità, è documento di tale intensità da collocarlo nel solco della grande riflessione letteraria del Gattopardo, a lui molto cara. Sicché la speranza espressa in quella cronaca familiare, che i Valori, i Valori Veri trasmessi, non subiranno l'onta del tempo,

coglie forse il tratto saliente della biografia di Carmine Sica, con la sua dedizione all'insegnamento confermata dal grato ricordo di molti dei suoi studenti, con la sua umanità presente e viva in quanti ne hanno fatto esperienza.

Nicola Russomando



Sito internet ex alunni
www.exalunnibadiacava.supereva.it

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul
c.c.p. n. 16407843 intestato alla:

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA

- € 25 Soci ordinari
- € 35 Soci sostenitori
- € 13 Soci studenti
- € 8 Abbonamento oblati

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI 84010 BADIA DI CAVA SA

Tel. Badia: 089 463922 - 089 463973
c.c.p. n. 16407843

P. D. Leone Morinelli
direttore responsabile

Autorizzazione Trib. di Salerno 24-07-1952, n. 79
Tipografia Italgrafica, via M. Pironti, 5
tel. 081 5173651 - fax 081 9205120
84014 Nocera Inferiore (SA)

SCUOLE BADIA DI CAVA

Liceo Scientifico Paritario
con scuola a tempo pieno

ASCOLTA - Periodico Associazione ex alunni - 84010 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27 art. 2 - legge 549/95 - Salerno

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL

CPO DI SALERNO

PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA
TASSA DI RISPDZIONE, INDICANDO IL
MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.